

il Canticò

online

SOMMARIO

IL MISTERO DELLA POVERTÀ DEL VERBO INCARNATO - <i>Graziella Baldo</i>	2
LIBERTÀ NELLA VERITÀ - <i>Maria Rosaria Restivo</i>	4
GIORNATA INTERNAZIONALE DI PREGHIERA CONTRO LA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI SPECIALE SCUOLA DI PACE	5
MONS. TOSO: SU PACE E DIRITTI, LEADERS MONDIALI ASCOLTINO FRANCESCO - <i>Intervista di Alessandro Gisotti (Radio Vaticana)</i>	6
RIAPPROPRIARSI DELLA DEMOCRAZIA - <i>Saggio di Mario Toso</i>	7
SCUOLA DI PACE "NON PIÙ SCHIAVI MA FRATELLI" - <i>A cura di Argia Passoni</i>	8
"NON PIÙ SCHIAVI, MA FRATELLI" - <i>Presentazione del Messaggio per la GMP 2015 di S.E. Mons. Mario Toso</i>	12
"UN PATTO PER IL FIUME SIMETO TRA COMUNITÀ E ISTITUZIONI. VALORI, PROGETTI E PRIORITÀ CONDIVISI PER UNA GOVERNANCE PARTECIPATA" - <i>Chiara Longo</i>	17
IL CANTICO	20
IL TEMPO CASA DI DIO - <i>A cura di Lucia Baldo</i>	21
VISITA IL SITO WWW.FRATEJACOPA.NET	22
LAVORO DIGNITOSO, NUOVO OBIETTIVO GLOBALE - <i>Francesco Pistocchini</i>	23
"SOLIDALI PER LA VITA" - <i>Messaggio Cei per la Giornata della Vita</i>	24
LA FAMIGLIA COME VEICOLO PRIVILEGIATO DI INCONTRO TRA CULTURE - <i>Francesco Belletti</i>	25
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	26
CUSTODIRE FUTURO: ETICA NEL CAMBIAMENTO - <i>A cura di Graziella Baldo</i>	27
COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Gennaio

il Canticò n. 1/2015

1

IL MISTERO DELLA POVERTÀ DEL VERBO INCARNATO



Il Verbo eterno...

Nelle biografie di S. Francesco è riportato un episodio particolarmente importante che sta ad indicare il capovolgimento valoriale assunto da S. Francesco con la conversione: l'abbandono del padre terreno per essere figlio del Padre celeste. Per comprendere ed avvicinarci, anche solo da lontano, a questa svolta possiamo rifarci alla teologia di S. Bonaventura che non è una gnosi fine a se stessa, ma è finalizzata alla salvezza dell'uomo. Nella dottrina bonaventuriana il concetto chiave è costituito dal "Verbo", Parola eterna proferita dal Padre, che ha la **funzione di manifestare il Padre e di ricondurre a Lui**. Ecco allora che per ritornare al Padre abbiamo bisogno di relazionarci al Verbo.

... è assolutamente sproporzionato all'uomo

Però S. Bonaventura osserva che il Verbo è assolutamente sproporzionato ("improportionabilis omnino") all'uomo e perciò inaccessibile. Anche prima del peccato Adamo era in questa condizione di **debolezza** inerente alla sua natura.

Come sottolinea il libro della Sapienza l'uomo è "incapace di comprendere la giustizia e le leggi" (Sap 9,5).

Per dire che l'uomo non può comprendere o meglio comprende in modo inadeguato il Verbo eterno, S. Francesco riprende un'espressione paolina molto pregnante: "La lettera uccide, lo Spirito invece vivifica" (2 Cor 3,6; FF 156). Con queste parole S. Francesco si rivolge ai predicatori che si potrebbero pensare come i più vicini al Verbo, i veri conoscitori del Verbo. Eppure proprio a loro dice che la lettera uccide, cioè li mette in guardia contro una conoscenza letterale delle Scritture, fatta a partire da sé, dai propri criteri.

Il Verbo incarnato colma la sproporzione

In noi "l'occhio della contemplazione" è oscurato per cui "fu convenientissimo che l'eterno e l'invisibile si rendesse visibile e assumesse la carne, per ricondurre noi al Padre" (S. Bonaventura, *Della riduzione delle arti alla teologia*, n. 12).

La sproporzione tra il Verbo eterno e l'uomo, che causa l'incomprensibilità ("incomprehensibilitas") della Parola, può venir colmata solo attraverso l'**incarnazione che è suprema manifestazione dell'amore** ("excessus dilectionis"). In essa il Verbo eterno si avvicina all'uomo, si rende accessibile a lui e, così facendo, gli dà la possibilità di conoscere il Padre, di amarlo e di ritornare a Lui.

Grazie all'incontro col Verbo incarnato, S. Paolo compie un capovolgimento, una conversione e così comprende in maniera diversa la stessa Parola a cui, prima dell'incontro con Cristo, aveva dato un'interpretazione distorta che lo aveva reso persecutore dei giudeo-cristiani.

Grazie alla presa di coscienza della sua debolezza, di cui si vanta, S. Paolo si è potuto fare dimora dello spirito di Dio fino a dire: "Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera" (Rm 2,29).

L'azione esemplare

Il Verbo incarnato adempie sotto forma terrestre, più vicina all'uomo, la stessa funzione che aveva già prima, nell'invisibile. Egli è insieme verità di Dio e verità dell'uomo.

In Lui la forza e la potenza di Dio si fanno debolezza. Divenendo un debole fanciullo, il Verbo incarnato si pone alla misura dell'uomo per poterlo incontrare, convertire e ricondurre al Padre.

Però, affinché questo ritorno al Padre sia possibile, anche l'uomo deve farsi povero abbandonando la sua autosufficienza per diventare un bambino che segue il modello dell'azione esemplare del Verbo incarnato! L'azione del cristiano non può essere diversa da quella che Cristo offre alla nostra piccolezza.

S. Francesco in tutta la sua vita si è preoccupato di ricordare, cioè di riportare al cuore gli atteggiamenti di Cristo povero e umile, e di riprodurli in se stesso

per incontrarlo nella comunione personale, per essere simile (da simul=insieme) a Lui nello spirito.

Così anche noi non dobbiamo aspettare di **incontrare Cristo** sulla via di Damasco, ma dobbiamo avvicinarci a Lui partecipando ai suoi atti, **agendo come Lui ha agito**, per realizzare in senso pieno la similitudine del nostro spirito con lo spirito di Cristo, che dopo il peccato di Adamo si è appannata. Questa è la vera conversione!



Questo è il compito che S. Francesco ci lascia. Infatti la Lettera a tutti i Fedeli si apre con il richiamo all'umiltà e alla povertà del Verbo incarnato: "Egli essendo ricco più di ogni altra cosa, volle tuttavia scegliere insieme alla sua madre beatissima, la povertà... lasciando a noi l'**esempio** perché ne seguiamo le orme" (FF 182.184).

Ci troviamo di fronte ad uno dei misteri più profondi della vita cristiana che S. Francesco e il suo discepolo S. Bonaventura hanno intuito profondamente: **il mistero della povertà del Verbo è il mistero della povertà dell'uomo.**

Per potere incontrare il Verbo dobbiamo metterci in sintonia col percorso che Lui stesso ha fatto per raggiungerci nel suo farsi piccolo nel grembo di

Maria. È così che possiamo incontrarlo e non nella presunzione della nostra conoscenza, della nostra capacità di autosalvezza.

È Lui che ha scelto di incontrarci nella nostra povertà per poter manifestare la sua gloria, per poter operare la potenza della sua salvezza.

La povertà nella relazione

L'esortazione apostolica "Evangelii Nuntiandi" ci pone di fronte al "dramma della nostra epoca": la "rottura tra Vangelo e cultura" (EN 20). Per questo ci chiede di evangelizzare la cultura "non in maniera decorativa a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità... partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio".

La filosofia bonaventuriana può dare un grande aiuto nel riproporre la relazione tra l'io umano e il Tu divino per la formazione della persona umana e per dare fondamento alle relazioni delle persone tra loro.

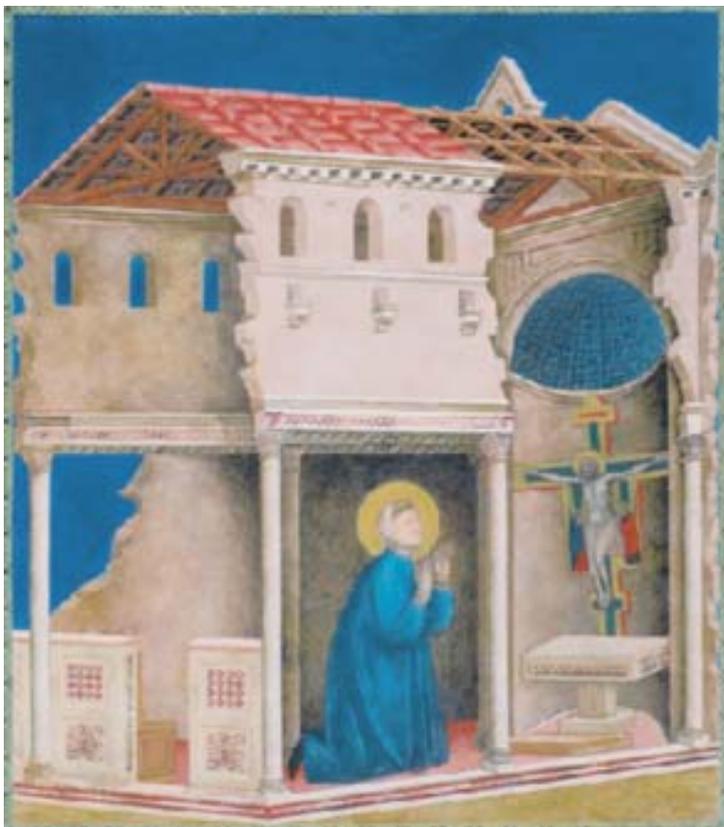
È la filosofia dell'insufficienza, della **povertà intesa come l'essere vuoti, l'aver bisogno di tutto.** Il suo compito è quello di far vedere che l'io non si può salvare da solo, anzi deve sentirsi un vaso vuoto affinché l'Altro lo possa riempire. È un compito importantissimo che porta via tutte le illusioni.

Questo discorso ha trovato forti opposizioni nella cultura moderna che aveva il mito del progresso e aveva la pretesa di trovare una salvezza proveniente dalla ragione. Ma i miti della modernità (produzione illimitata, assoluta libertà, felicità senza restrizioni...) sono ormai crollati e si è diffuso un grande pessimismo.

Oggi, nell'epoca post-moderna, le filosofie esistenziali, affermando che l'esistere dell'uomo è insensato, si avvicinano al presupposto fondamentale per entrare in dialogo con il pensiero francescano che ha la consapevolezza di un nulla che ci percuote all'interno.

Nella proposta francescana tale vuoto può venire esorcizzato o tolto dal Cristo che dà senso all'uomo. In Lui si compie l'opera di Dio. Per l'uomo questo significa che **solo nell'incontro e nella relazione io-Tu**, l'uomo compie il suo cammino salvifico fino alla visione di Dio nel Verbo eterno, e che solo ivi **trova la sua felicità e si relazione in maniera autentica col suo prossimo.**

Graziella Baldo



LIBERTÀ NELLA VERITÀ

In questo nostro tempo si parla molto di libertà: libertà per l'uomo, libertà per tutti gli uomini, eppure questo è un tempo nel quale la conquista delle libertà civili non impedisce che l'uomo sia sempre meno libero interiormente.

È un tempo nel quale l'uomo è sempre più condizionato; spesso è uno schiavo di ciò che ritiene aver posto al suo servizio; una vittima dei pregiudizi o delle emancipazioni, della moda, e non solo per quello che riguarda l'abbigliamento.

L'uomo di oggi legge sempre meno i giornali, ma guarda la televisione, si esprime sui social network e senza rendersene conto lascia che tutto ciò condizioni la sua mentalità, i suoi principi etici, le sue idee politiche, la sua concezione della società, i suoi convincimenti religiosi. La sua personalità è continuamente asservita, condizionata, violata, da tutto ciò che legge, ascolta, vede.

L'uomo condizionato "del" nostro tempo "dal" nostro tempo è convinto di affermare se stesso e dipende sempre più dagli altri; vive in mezzo agli altri, ma si rifugia sempre più nell'individualismo; conosce un numero sempre maggiore di cose attorno a sé, ma è sempre più povero dentro di sé. Ma il condizionamento dell'uomo, anche se appare come uno dei fenomeni caratteristici del nostro tempo, è vecchio quanto la storia dell'umanità.

Esso ha inizio in quei giorni lontani di cui ci parla il racconto biblico allorché l'uomo, nella sua libertà, volle porre in dubbio la validità degli avvertimenti divini. Voleva essere pienamente libero (simile a Dio, ci dice il racconto genesiaco) e finì per diventare schiavo di se stesso. Perché solo una libertà responsabile ci mantiene veramente liberi.

«*Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (Gv 8,32). Non sembra esagerato affermare che queste parole del Signore Gesù intercettano, in modo immediato e sorprendente, l'anelito più profondo che qualifica da sempre il cuore dell'uomo. Se si tiene conto del contesto in cui il celebre versetto si colloca non sfugge però la sua componente altamente drammatica. Nella storia, tra verità e libertà si dà sempre inevitabilmente una tensione. La Verità in senso pieno si offre, e non può non

farlo, come assoluta, totalizzante; la libertà, sua interlocutrice propria, d'altra parte, non accetta coercizioni. Dalla semplice apertura che caratterizza spontaneamente il nostro rapporto con la realtà fino ad arrivare all'atto di fede in Dio che si comunica a noi attraverso Gesù Cristo.

Ci si riferisce alla questione decisiva del *sensu* (significato e direzione) dell'umana avventura, senso che ogni visione sostantiva della vita – religiosa, agnostica o atea che si voglia – mette in campo. L'anelito di libertà proprio dell'uomo, costitutivamente orientato alla ricerca della verità, esprime il carattere inviolabile della sua coscienza, essa è un cardine di ogni forma di ordine sociale a misura d'uomo.

“Il versetto biblico propone un rapporto dinamico con

la persona di Gesù che rende pienamente liberi. Esso “merita” paradossalmente la celebre accusa che il grande inquisitore, nei fratelli Karamazov di Dostoevskij, rivolge a Cristo: «*Invece di impadronirti della libertà degli uomini, Tu l'hai ancora accresciuta!*». È vero che l'uomo postmoderno spesso mette in questione la possibilità stessa di accedere alla verità. Eppure le parole di Gesù, «*conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*», continuano indomite a risuonare e sfidano, dopo duemila anni, ogni preclusione e pregiudizio. La capacità di Gesù di interloquire con ogni uomo, in ogni tempo storico, scaturisce dal fatto che Egli sa parlare “al cuore” della persona. Infatti porre la domanda circa la verità e circa la libertà e stabilire quale nesso debba sus-

sistere tra loro, significa andare al centro dell'io, da cui ogni uomo parte per il percorso che lo porti al compimento di sé, cioè alla felicità, in termini cristiani alla santità” (Lectio Magistralis del Card. Angelo Scola, Milano 15/5/2013).

Visto e vissuto nell'ottica e nella situazione delle diverse manifestazioni contemporanee della schiavitù, che derivano tutte dalla «tentazione di comportarci in modo non degno della nostra umanità» (Papa Francesco) questo rapporto – il suo significato, le sue implicanze – acquista contorni particolari e specifici. La mobilità umana, ad esempio, storicamente vissuta, è connotata dal carattere patologico dell'obbligatorietà: le grandi migrazioni economiche sono mosse dal bisogno e la sempre crescente folla di profughi è



vittima della violenza, guerra o fame che sia. Nel terzo millennio tredici ragazzini iracheni vengono massacrati dalle milizie dell'Isis per aver tifato la loro nazionale e aver violato la sharia, uccisi in pubblico, a colpi di mitragliatrici perché avevano guardato una partita di calcio in tv; e ancora basti pensare alla recente cronaca dei fatti di Parigi. In queste condizioni sia la verità sull'uomo – la sua dignità, i suoi fondamentali diritti – sia la libertà di scelta e di movimento sono gravemente violentate. Eppure non si può non riconoscere che il binomio verità/libertà resta fondamentale nell'esperienza umana e che quindi è comprensibile come esso abbia affascinato e continuerà ad entusiasmare quanti vogliono collocare l'uomo nella sua specifica dignità e conseguente responsabilità, conformemente del resto alla posizione in cui lo collocò il Creatore, quando lo mise al centro del creato come "signore" ed interprete, tra l'altro in amichevole dialogo con il suo Creatore. Un equilibrio ed una dignità che, come sappiamo, sono stati radicalmente compromessi proprio dall'uso errato della libertà, mal orientata da una informazione distorta (cfr. Gn 3 e Ps 8,4-9). Sappiamo dalla rivelazione che la libertà è una dote caratteristica e qualificante per l'uomo e che essa è strumentale alla scelta del bene: per dirla con S. Paolo "per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2). Gli occhi della libertà sono l'illuminazione della verità, la quale orienta con sicurezza e determinazione.

Gesù, il Dio piccolino, ci ha portato un Dio diverso, nuovo. Il vangelo, la buona novella, non è stata rifiutata perché era buona ma perché era nuova. Le persone preferivano credere al vecchio, anche se era disumano, ma certo piuttosto che accettare il nuovo cambiamento e la nuova immagine di Dio. Gesù dice: "Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18,37). Noi avremo detto il contrario: chi ascolta la voce di Gesù è nella verità. Ma Gesù, invece, dice il contrario. Perché Verità (aletheia) vuol dire togliere il velo. La verità è quella cosa che tu scopri: tiri su la coperta e vedi cosa c'è sotto. Magari non è come pensavi, magari non è come volevi, magari ti costringe a cambiare, magari ti sconvolge, magari è difficile da accettare, magari è dolorosa. È la verità.

Per ascoltare Gesù, bisogna avere questa capacità, questa disposizione di non mettere filtri, per ascoltare Gesù, che porta la verità, bisogna avere il coraggio della verità.

La libertà è vivere nella verità, ciò vuol dire che si diventa liberi facendo verità su di sé, la libertà è un cammino, un processo, si diventa liberi nella misura in cui siamo capaci di vedere nell'altro – chiunque altro – un fratello e per essere liberi dobbiamo sentire la necessità di amare i fratelli come noi stessi.

Credo che possiamo affermare con un cuor solo e con l'umiltà propria di chi sa di non esserne degno, che in questi giorni che seguono il Natale «la verità ci è venuta incontro e ci farà liberi».

Maria Rosaria Restivo

Gennaio

GIORNATA INTERNAZIONALE DI PREGHIERA CONTRO LA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI



Una Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone: sarà celebrata il prossimo 8 febbraio, per la prima volta, durante la festa di S. Giuseppina Bakhita, schiava sudanese, liberata e divenuta religiosa canossiana, canonizzata nel Duemila. A promuoverla è il Pontificio Consiglio per la Pastorale dei migranti, il Pontificio Consiglio della giustizia e della pace e le Unioni internazionali femminili e maschili dei Superiori/e Generali (UISG e USG).

L'obiettivo dell'iniziativa "è innanzitutto quello di creare, maggiore consapevolezza del fenomeno e riflettere sulla situazione globale di violenza e ingiustizia che colpisce tante persone, che non hanno voce, non contano, non sono nessuno: sono semplicemente schiavi". La Chiesa cattolica, e in particolare le congregazioni religiose femminili, operano in molte parti del mondo da molti anni, per prevenire il traffico di esseri umani, denunciare trafficanti e sfruttatori, aiutare e proteggere le vittime.

La tratta di esseri umani è infatti una delle peggiori schiavitù del XXI secolo: Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC) circa 21 milioni di persone sono vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale o lavoro forzato, espianito di organi, accattonaggio forzato, servitù domestica, matrimonio forzato, adozione illegale e altre forme di sfruttamento: la gran parte di queste persone sono donne e minori (60%), che versano in condizioni di indigenza.

La tratta di esseri umani è, per le organizzazioni criminali, una delle attività più remunerative al mondo: rende complessivamente 32 miliardi di dollari l'anno ed è il terzo "business" più redditizio, dopo il traffico di droga e di armi. Per questo, si legge nel comunicato Pontificio Consiglio per la Pastorale dei migranti, "è necessario, da un lato, ribadire la necessità di garantire diritti, libertà e dignità alle persone trafficate e ridotte in schiavitù e, dall'altro, denunciare sia le organizzazioni criminali sia coloro che usano e abusano della povertà e della vulnerabilità di queste persone per farne oggetti di piacere o fonti di guadagno".

(Da In Terris)

MONS. TOSO: SU PACE E DIRITTI, LEADERS MONDIALI ASCOLTINO FRANCESCO

Intervista di Radio Vaticana - Servizio di Alessandro Gisotti



NON PIÙ SCHIAVI,
MA FRATELLI

Roma, Casa Frate Jacopo
3-5 gennaio 2015

Si svolge dal 3 al 5 gennaio alla Casa Frate Jacopa di Roma la tradizionale “Scuola di pace” di inizio anno. L’evento è stato aperto dalla relazione dall’**arcivescovo Mario Toso**, Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace che si è soffermato sul messaggio di Francesco per la Giornata mondiale della pace di quest’anno incentrata sul tema “Non più schiavi, ma fratelli”. **Alessandro Gisotti** ha chiesto a mons. Toso, che recentemente ha pubblicato per la Lev il volume “Riappropriarsi della Democrazia”, di commentare il messaggio del Papa con uno sguardo all’anno appena iniziato:

R. - Mediante le moderne forme di schiavitù l’essere umano è schiacciato, non gli è riconosciuta la dignità trascendente e gli è tolta la libertà. Con ciò stesso è mantenuto vivo un *virus* che, oltre a distruggere il singolo, intacca mortalmente la vita della società, che si regge sull’uguaglianza, sul riconoscimento reciproco, sulla comunione e sull’unione morale tra persone. **Si favorisce una società ove c’è chi fa da padrone e chi è ridotto a cosa, merce, mezzo.** Un’assurdità dal punto di vista civile e morale. Occorre reagire prontamente, afferma il Papa, innanzitutto tramite il superamento di un’indifferenza generalizzata e una mobilitazione corale per battere una delle piaghe che umiliano le persone, specie i più deboli e indifesi. A cominciare dai singoli, dalla società civile e dagli Stati, sul piano nazionale ed internazionale. Accanto ad un urgente e convergente lavoro *istituzionale* di prevenzione, di protezione delle vittime e di azione giudiziaria nei confronti dei responsabili, occorre un vasto impegno articolato secondo tre linee fondamentali: il soccorso alle vittime, la riabilitazione sotto il profilo psicologico e formativo, la reintegrazione nella società di destinazione o di origine. **Uno snodo decisivo per l’azione di contrasto, secondo Papa Francesco, è dato dalle legislazioni nazionali** riguardanti le migrazioni, il lavoro, le adozioni, la delocalizzazione delle imprese e la commercializzazione di pro-

dotti realizzati mediante lo sfruttamento, che devono realmente, e non solo formalmente, rispettare la dignità delle persone. Detto altrimenti, si può dire che la piaga della schiavitù moderna può essere guarita mediante quello *Stato sociale*, che oggi viene progressivamente smantellato sotto i colpi di un neoindividualismo utilitarista che non riconosce la relazionalità e la solidarietà. Può essere prevenuta mediante l’**universalizzazione di una democrazia ad alta intensità**, ove è reso possibile a tutti l’accesso all’educazione, al lavoro, alla sicurezza sanitaria, alla casa, al cibo, alla terra. Così, può essere vinta mediante l’affermazione di uno *Stato di diritto* che, come ha asserito papa Francesco davanti al Parlamento europeo (25 novembre 2014), poggia sulla *dignità trascendente* dell’uomo e va preservato da quel neoindividualismo libertario e da quel neoutilitarismo che oggi sembrano sgretolarlo, ponendo in gioco gli stessi diritti, la sicurezza delle norme e la certezza delle pene.

D. - “La pace è sempre possibile”, ha detto Papa Francesco all’Angelus del primo gennaio. Proprio alla fine del 2014 abbiamo visto la storica svolta tra Usa e Cuba, favorita dal ruolo del Papa. È possibile che anche altri leaders politici possano avvalersi di quello che viene chiamato “effetto Francesco”?

MONS. MARIO TOSO VESCOVO DI FAENZA-MODIGLIANA



Papa Francesco il 19 gennaio 2015 ha nominato Monsignor Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, Vescovo di Faenza-Modigliana. Mons. Toso succede al Vescovo Claudio Stagni, che va in pensione per raggiunti limiti di età.

Nella gratitudine per la preziosa opera di promozione della Dottrina Sociale della Chiesa e di una nuova evangelizzazione del sociale, svolta da Mons. Toso nell’ambito del suo servizio presso il Pontificio Consiglio, la Fraternità Francescana Frate Jacopa unita alla Redazione del Cantico, porge a Sua Eccellenza i più fraterni auguri per un fecondo ministero pastorale a favore della Sua Diocesi e di tutta la Chiesa, invocando dal Signore ogni grazia e benedizione.

R. - Sicuramente. Peraltro, purtroppo, anche la guerra è sempre possibile. Lo stesso **Papa Francesco ha parlato dell'esistenza di una "Terza Guerra Mondiale a pezzetti"**. Gli equilibri tra Stati e superpotenze, raggiunti con grandi sforzi e anni di lavoro, se non sono adeguatamente sostenuti e rafforzati, possono rompersi. Basti anche solo pensare, senza andare troppo lontano, ai rapporti tra Comunità europea e la Russia di Putin, al loro raffreddamento e al loro incrinarsi con riferimento alla questione della Crimea e dell'Ucraina, alle conseguenze economiche e politiche. Non si debbono poi dimenticare gli arsenali di armi micidiali che continuano ad esistere e che vengono aggiornati con terribili strumenti di morte di nuova generazione. In definitiva, non ci si può fermare sulla strada della costruzione della pace, sulla rimozione delle possibili cause della guerra. **La via migliore per prevenirla è sempre quella dell'educazione**, della buona politica, dell'efficace contrasto nei confronti del deterioramento dello Stato di diritto e della democrazia, oggi inclinata verso forme populiste, oligarchiche, assistenzialistiche. Non si possono accettare forme democratiche che in definitiva coinvolgono ed avvantaggiano solo un terzo della popolazione, indebolendo le classi medie ed emarginando i più deboli, fomentando così conflitti sociali.

D. - Il 2014 è stato un anno purtroppo contrassegnato da nuove guerre, violenze e da persecuzioni contro i cristiani e altre minoranze, basti pensare all'Iraq. Quale contributo potrà dare secondo lei il Papa e la Chiesa in un mondo così frammentato?

R. - Il contributo può e dev'essere diversificato. Vi sono senz'altro le parole, i gesti del Pontefice. Di particolare rilevanza il suo impegno nell'incontrare e parlare con i diversi capi religiosi per **stabilire un'alleanza contro tutte le forme di fanatismo**, di fondamentalismo e di laicismo aggressivi ed escludenti, a difesa del diritto alla libertà religiosa per tutti. C'è, poi, l'azione dei vari dicasteri della Curia Romana che sono chiamati ad aiutare il pontefice e la Chiesa in tal senso. Ma vi è pure un fronte proprio dei *Christifideles laici* che con le loro associazioni e i loro movimenti debbono battersi con più coraggio per i diritti delle minoranze, ma in genere per i diritti di tutti. Anche in questo campo si deve lavorare sul piano della prevenzione, della difesa e **promozione di uno Stato di diritto non solo fondato sul consenso sociale ma anche e primariamente sulla legge morale naturale**, sulla comune ricerca del vero, del bene e di Dio. Quando sono misconosciute queste premesse della libertà religiosa è molto arduo poter sconfiggere quello spirito settario ed escludente che è all'origine delle persecuzioni e purtroppo è anche rafforzato dall'individualismo libertario, sempre più pervasivo e corrosivo.

D. - Il Papa ha annunciato che è prossima la pubblicazione della sua Enciclica dedicata all'ambiente e allo sviluppo. Cosa possiamo attenderci da questo documento, pensando ai tanti pronunciamenti di Francesco su questo tema anche recentemente?

Gennaio

R. - Credo che uno dei punti principali sarà rappresentato dalla presentazione dell'attuale **questione ambientale come questione prettamente antropologica ed etica**. Nella soluzione di una tale grande questione, inevitabilmente intrecciata con molteplici altri problemi culturali e sociali, sarà decisivo un *umanesimo trascendente e relazionale* che solo una cultura aperta a Dio può mettere in campo. Un secondo aspetto che non sarà dimenticato sarà senz'altro quello dell'**intrinseca connessione tra questione della vita umana e questione dell'ambiente**, aspetto peraltro già ben evidenziato da papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*. Non si può pensare di risolvere la questione ambientale senza un'ecologia umana. Non si può sperare in una soluzione che salvi il pianeta dal suo inesorabile declino quando si prende d'assalto lo Stato di diritto e si procede a smantellarlo a cominciare dal riconoscimento di un fantomatico diritto all'aborto, come è recentemente avvenuto in Francia.

(3 gennaio 2015)

RIAPPROPRIARSI DELLA DEMOCRAZIA



Il breve e denso saggio del Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace intitolato «Riappropriarsi della democrazia», intende rispondere ad un'urgenza storica ineludibile. E, inoltre, al reiterato invito di papa Francesco – rivolto, ad esempio, il 28 ottobre scorso ai nuovi movimenti popolari e il 25 novembre al Parlamento europeo –, di rivitalizzare quella forma di governo e di vita politica che molti popoli hanno scelto come propria ma che attualmente appare svigorita e omologata su schemi culturali che ne uccidono l'anima.

Non si tratta, allora, di «riappropriarsi» della democrazia, così come oggi si presenta, ossia in preda a populismi, oligarchismi e paternalismi, che in definitiva espropriano i cittadini della loro «sovranità». Si tratta, invece, di recuperarne il progetto originario, maturato nel tempo, attraverso riforme profonde dello Stato assoluto e liberal-borghese, per approdare allo Stato di diritto, sociale e democratico, di comunione e di partecipazione. Al centro dei processi politici deve stare il popolo, considerato soprattutto come un «noi-unione morale» di cittadini liberi, responsabili della gestione della res pubblica, attraverso rappresentanti e protagonismo civile. Occorre, dunque, vivere la dimensione antropologica, relazionale ed etica della democrazia: quell'ideale storico concreto che la concepisce in senso personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, e che implica l'inclusione dei nuovi poveri, dei lavoratori invisibili, paradossalmente senza diritti, nonché dei nuovi movimenti che riuniscono gli emigrati, i senza casa, lavoro e terra. Le vie di realizzazione di una «democrazia ad alta intensità», imperniata sulla dignità e sulla trascendenza della persona, sono molteplici: l'abbattimento delle cause strutturali della povertà, l'offerta a tutti dell'istruzione, del lavoro, della sicurezza sanitaria, della casa, un'economia e mercati inclusivi, la cura dei beni collettivi, la riforma dei partiti, dei sindacati e delle istituzioni pubbliche, che alcuni studiosi, tra cui Colin Crouch e Ralf Dahrendorf, non hanno esitato a definire post-democratiche. Solo così si possono abbattere quel neoindividualismo libertario e quella cultura dell'indifferenza e dello scarto che come tarli voraci svuotano il grande albero della democrazia sociale, partecipativa ed inclusiva.

SCUOLA DI PACE

“NON PIU SCHIAVI, MA FRATELLI”

Sintesi dei lavori

Roma, Casa Frate Jacopa, 3-5 gennaio 2015



NON PIU SCHIAVI,
MA FRATELLI

Roma, Casa Frate Jacopa
3-5 gennaio 2015

Anche quest'anno la Scuola di Pace di gennaio ha posto al centro della propria attenzione il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace. La Fraternità Francescana Frate Jacopa – ha detto **Argia Passoni** nella introduzione ai lavori – non può venire meno a questa importante tradizione di ascolto e di verifica della vita personale e comunitaria, in comunione con la Chiesa, in ordine al grande compito della edificazione della pace, che ci interpella come cristiani ad un sempre rinnovato cammino.

Il Messaggio 2015 “**Non più schiavi, ma fratelli**” si pone chiaramente nel solco del Messaggio 2014 “Fraternità, fondamento e via per la pace” portando su un terreno molto concreto, nella messa a fuoco di ciò che si oppone radicalmente alla fraternità: il rendere l'altro un oggetto, con la violazione della sua intrasgressibile dignità di figlio di Dio. E ci rimanda a un fatto inequivocabile: anche noi siamo complici di questo abominio se non ce ne facciamo carico. Il Messaggio ci pone davanti agli esiti drammatici di una globalizzazione selvaggia, in cui tutto è anonimo, divorato da un individualismo utilitaristico, dominato dall'idolatria del denaro che coltiva la cultura dello scarto e dell'asservimento attraverso la mercificazione della vita. Come possiamo convivere con tutto questo senza sentirlo come uno scandalo? – ha proseguito A. Passoni – Siamo di fronte ad una ferita aperta nella carne di Cristo; e questa ferita alla dignità umana e

alla fraternità che ci costituisce, è una ferita inferta a tutta la società. La mia stessa dignità è compromessa nella mancata difesa del povero, così come la società che non elimina questa piaga, è una società malata destinata ad immiserirsi sempre più, una società a sua volta dominata. C'è dunque una liberazione a cui porre mano, sempre ricordando che Gesù Cristo, liberando l'uomo dal legame di peccato, lo ha liberato dalla disumanizzazione. Gesù Cristo è venuto a ricostruire l'umanità, e nessuno di noi può sottrarsi a questa custodia dell'umano, senza la quale non si dà salvezza.

Il percorso offerto dagli importanti relatori che hanno animato la Scuola di Pace ha dissodato il campo di questa complessa problematica, aiutando a fare un serio esame di coscienza sulla cruciale questione delle nuove schiavitù ed interpellando a conversione personale e sociale per mobilitare ad un cammino di prossimità e di riparazione.

Ha aperto i lavori la magistrale relazione di **S.E. Mons. Mario Toso**, Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e dell'alto Magistero di Papa Francesco, con la sua presentazione ha fornito le chiavi di lettura di tutto il Messaggio, mettendo in particolare evidenza tre rapporti: il rapporto tratta e pace, il rapporto tratta e fraternità, il rapporto tratta e democrazia.



Roma 3 gennaio 2015 - P. Giulio Albanese.



Città del Vaticano - Papa Francesco firma con i leaders religiosi la Dichiarazione contro la tratta.

La tratta rappresenta un virus letale per la convivenza civile in quanto ne intacca il tessuto relazionale, riducendo la persona a mezzo, priva di coscienza e di responsabilità sociale. E la pace, quale ordine sociale fondato sulla verità, sulla giustizia e sulla libertà ne è profondamente minacciata. Se tolleriamo che qualche uomo possa essere padrone della vita degli altri, immettiamo un virus che distrugge la società nei suoi principi basilici e che finirà per distruggere la stessa democrazia. Questa situazione del rapporto subordinato e strumentale finisce per essere presente e replicato in maniera diversa anche in rapporti oggi considerati normali ma in sostanza dominati dal primato della redditività e del denaro. E cresce l'indifferenza verso l'altro. Cosa consentirà di cambiare rotta? Si dovrà crescere nell'esperienza del nostro essere partecipi di una stessa famiglia, la famiglia dei figli di Dio. Per combattere la schiavitù, è fondamentale la nostra conversione a Dio, principio di una fraternità non semplicemente umana ma divina.

Il potenziamento della persona si realizza nella società politica vivendo una democrazia. Ma dobbiamo riappropriarci della democrazia – ha sottolineato Mons. Toso - perché la democrazia attualmente esistente è ormai divenuta “democrazia di 1/3”, dove i diritti di cittadinanza sono riservati a pochi, e non si cambia lo stato delle cose senza lavorare per una democrazia inclusiva, partecipativa dove tutti possano godere della terra, della casa, dell'istruzione, del lavoro. E' un impegno che riguarda la nostra fedeltà a Gesù Cristo: in lui e con lui siamo chiamati a redimere la vita sociale. E l'evangelizzazione del sociale diventa priorità nel nostro impegno cristiano, se vogliamo attendere al compito di cura della dignità umana, così violata in tanta parte del mondo.

Molteplici sono le cause della schiavitù: innanzitutto il non riconoscere l'umanità dell'altro, a cui si accompagna la povertà, il sottosviluppo, il manca-

to accesso ai beni fondamentali, la corruzione ..., cause che esigono un impegno comune, un impegno istituzionale degli stati sul piano nazionale ed internazionale, un impegno legislativo, un impegno di tutti gli attori della società civile, ma se dobbiamo globalizzare la fraternità – ha concluso Mons. Toso – occorre convertirci sempre più e mostrare a tutti il cammino verso la conversione: vedere l'altro come un fratello in umanità (per i contenuti più specifici si rimanda alla relazione pubblicata a seguire). C'è un cammino di liberazione da porre in atto: cambiare la vita di coloro che sono nella invisibilità e cambiare anche la nostra vita.

P. Giulio Albanese (missionario comboniano, giornalista, direttore delle Riviste Missionarie delle P.P.OO.MM.) con la relazione **“Il mondo capovolto”** ha prospettato la grande responsabilità che abbiamo come cristiani rispetto alla situazione drammatica in cui versa tanta parte dell'umanità e ci ha richiamato fortemente a mobilitare le nostre coscienze, tenendo presente che la informazione è la prima forma di solidarietà perché ci permette di conoscere e di capire ciò che sta succedendo. Viviamo in un tempo senza precedenti, in cui a vertici di progressi mai raggiunti prima, si associano abissi di povertà e di solitudine anch'essi senza precedenti. C'è una umanità dolente che viene immolata sull'altare degli egoismi umani, potenziati dalla finanziarizzazione dell'economia e in sostanza da un sistema che acuisce le sperequazioni e produce una situazione di conflittualità permanente, legata al controllo delle materie prime. L'Africa è uno specchio in questo senso del fatto che le periferie del mondo non sono povere, sono “impoverite”, in un connettersi di vecchi e nuovi colonialismi attraversati dall'ombra trasversale della massoneria.

C'è l'urgenza di gridare dai tetti la bella notizia. Abbiamo la responsabilità di essere sentinelle del mattino e dobbiamo dare voce a chi non ha voce.

Dobbiamo soprattutto promuovere consapevolezza e scuotere le coscienze. Viviamo nel mondo villaggio globale e abbiamo un destino comune: bisogna avere il coraggio di incontrarci. La sfida prima ancora che essere sociale, politica, economica, è una sfida culturale: l'altro non rappresenta una minaccia, è grazia, è una opportunità, non può essere ridotto a merce. E il tema della pace è centrale. Dobbiamo investire le nostre migliori energie proprio nel creare le condizioni perché vi possa essere la pace. La pace è un fatto dinamico; non è sinonimo di quiete, è associato all'esodo, come ci ricordava Don Tonino Bello: è qualcosa che va costruito ferialmente, quotidianamente. Se non c'è azione a favore del bene comune come può esserci pace?

Ora come fare? Dobbiamo metterci in discussione, innanzitutto abbandonando una situazione di cristianesimo schizofrenico. Occorre essere membra vive di questa società. La dimensione della contemplazione mi deve portare all'azione. E la Dottrina Sociale della Chiesa è centrale per creare un tessuto in cui il lessico della pace possa germogliare e portare frutto. Se dobbiamo essere il cuore pulsante della società civile, l'informazione, la conoscenza sono all'ordine del giorno. Il tema della pace ci dice che non dobbiamo ragionare secondo la logica dei numeri, ma secondo la qualità: essere sale che dà sapore, lievito che fa fermentare la massa. Devo comunicare la parresia, il coraggio di osare, portare il messaggio di speranza ai più deboli. Se vogliamo ricominciare, rifacciamoci alla ispirazione della Evangelii Gaudium: usciamo fuori le mura. Conoscere i segni dei tempi, essere segno di contraddizione, essere "guastafeste" nel nome di Dio, è il nostro specifico.



Roma 5 gennaio 2015 - P. Giovanni La Manna.

P. Giovanni La Manna (direttore Istituto Massimo, già responsabile del Centro Astalli per i rifugiati) con la riflessione sul tema **“Migrazioni e tratta”** ha dato ragione del rapporto davvero cruciale tra migrazioni e tratta, sia dal punto di vista oggettivo per i gravissimi problemi che sottende, sia dal punto di vista soggettivo perché può farci toccare con mano dove siamo nel nostro cammino cristiano ed umano, se siamo davvero nella dimensione dell'accoglienza o se permaniamo nell'indifferenza e nell'esclusione dell'altro. Portando in presenza il magistero dei gesti di Papa Francesco a Lampedusa, P. La Manna ha sollecitato a “provare” a vivere in maniera diversa, un punto fondamentale per uscire dalle situazioni di alibi e di paura che sono anche fortemente ingenerate. Ha posto in evidenza la povertà, innanzitutto la nostra povertà culturale ed umana, che ci ha fatto perdere il senso della sacralità dell'accoglienza e ci fa abdicare al dare priorità alla persona rispetto alla egemonia economica. Ed ha sollecitato ad aprire gli occhi sulle tante bugie che vengono avanti anche a livello istituzionale. Che senso ha infatti una politica cieca che mira a spaventare sia chi doverosamente dovrebbe accogliere, sia coloro che scappano, in una situazione in cui la stragrande maggioranza delle persone che fugge, fugge da feroci situazioni di guerra (pensiamo alla Siria, all'Afganistan, ma anche alla Libia) ed affronta il calvario di un viaggio per raggiungere l'Italia e l'Europa perché è l'unica strada per tentare di salvare la vita? Di fronte ai morti in mare si afferma l'impegno per colpire i trafficanti, ma per colpire i trafficanti il modo vero sarebbe quello di sottrarre loro i clienti. Ed è un modo che l'Europa potrebbe mettere in atto a partire dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e secondo le Convenzioni internazionali, in base alle quali l'Europa potrebbe andare a prendere le persone nei campi profughi e distribuirli sul territorio europeo con dignità.

Altrimenti alla violazione dei diritti fondamentali della persona dei paesi di origine si unisce una schiavizzazione in varie forme nel lungo percorso di arrivo in mano ai trafficanti, unita all'alto rischio della vita e ai traffici squallidi che si registrano per molti di loro anche una volta giunti in Italia (da uno sfruttamento ignobile sul lavoro, alla prostituzione, alle forme di corruzione emerse sui centri di accoglienza ...), aspettando anni per vedere riconosciuto il diritto d'asilo e per poter raggiungere altri paesi, dove di per sé secondo le normative avrebbero diritto ad essere congiunti a propri parenti o a persone conosciute.

Come riparare a queste drammatiche distorsioni? E' determinante una presa di coscienza e un cambiamento profondo. È un cammino di liberazione che riguarda anche le nostre persone se vogliamo davvero porci in stato di risposta e di accoglienza dell'altro. Si tratta di metterci in movimento per una vera cultura dell'incontro, che esige una costruzione artigianale della pace a partire dal con-

siderare l'altro un fratello, come ci ricorda Papa Francesco con le sue parole e i suoi gesti. Tra l'altro l'esperienza del Centro Astalli evidenzia come siamo quasi sempre di fronte a persone che hanno sperimentato carcere, torture, sopraffazioni di ogni genere per rimanere fedeli alla propria fede e alle proprie idee, persone che insegnano a tutti noi che cosa questo significhi e che meritano un profondo rispetto. È una realtà che non possiamo ignorare: possiamo decidere di viverla da credenti, come ci chiede Papa Francesco, ed incidere in termini di qualità della vita presente e nella costruzione di un mondo veramente dignitoso, dove la schiavitù non abbia più patria, o rimanere nell'indifferenza complice, rispondendo anche oggi come Caino "Sono forse io il custode del mio fratello?".

Una significativa e bella integrazione alla riflessione della Scuola di Pace è stata proposta attraverso lo spazio dedicato alla testimonianza di liberazione da asservimenti anche nel nostro contesto italiano, nel passaggio da una situazione di rassegnazione ad una situazione di presa in carico e difesa del proprio territorio di fronte al pericolo di un inquinamento devastante di una delle valli più belle della Sicilia. La testimonianza proposta da **Chiara Longo**, Assessore all'Istruzione e all'Ambiente del Comune di Adrano, sul tema "**Un Patto per il fiume Simeto tra comunità e Istituzioni. Valori, Progetti e priorità condivisi per una governance partecipata**" (pubblicata integralmente nelle pagine a seguire a cui si rimanda) ha portato in presenza la forza e la fecondità che si sprigiona dal sentirsi custodi della propria terra e della dignità del fratello. Essa presenta una esemplarità di percorso particolarmente interessante, che, dal cominciare a prendere coscienza e dal farsi voce, in un allargamento progressivo di coinvolgimento attraverso la coltivazione del "noi" in ambito associativo, arriva a riposizionare il sociale ancorandolo ai valori e facendo divenire soggetto della dimensione politica gli stessi abitanti del territorio. Si è così messo in movimento un processo di rigenerazione che, anche con l'apporto dello studio e della ricerca, ora abbraccia un'area di circa 30 comuni con un esperimento pilota di sostenibilità ambientale – riconosciuto dal Ministero dello Sviluppo economico – proiettato ad una ulteriore crescita umana, ambientale, sociale, economica e politica.

Un tassello importante sul tema della libertà religiosa è stato infine offerto dallo spazio dedicato alla presentazione del ciclo per TV 2000 "**I militi ignoti della fede**" sulle tracce della persecuzione dei cristiani, a cura del regista **Cesare Bastelli** e della giornalista **Ljiljana Dzalto**. È stato proposto il documentario inedito relativo alle puntate sulla



Roma 4 gennaio 2015 - Cesare Bastelli e Ljiljana Dzalto.

Croazia "Le isole del sacrificio Daksa e Goliotok" sulla persecuzione operata dal regime comunista fino agli anni 80 del secolo scorso, simbolo di ogni violazione della fondamentale libertà religiosa. La proiezione ha dato luogo all'incontro con la realtà disumana e terribile della sopraffazione di ogni libertà, della soppressione della vita, della violenza mirata a trasformare l'innocente in criminale. Un incontro che ha messo più che mai in evidenza la necessità dell'incontro con la storia e la necessità di informarsi, di aprire gli occhi sulle atrocità di oggi su questo piano, perché ciò che sembrava ormai attenuato, ora si ripropone in forme sempre più drammatiche e devastanti.

Alla ricchezza della riflessione, fortemente convergente pur nella pluriformità degli apporti, ha fatto eco un ampio e costruttivo dialogo per poter individuare vie di rinnovata sensibilizzazione nelle nostre realtà e poter divenire più capaci, nel discernimento ecclesiale e sociale, di mobilitarci coralmemente con tutti gli uomini e le donne di buona volontà per debellare il delitto di lesa umanità proprio delle nuove schiavitù, convinti più che mai che la edificazione del bene comune e della pace può avvenire realmente solo mettendo al centro i più deboli e indifesi della società. E' un fatto su cui si misura la nostra civiltà.

A cura di Argia Passoni

Nel prossimo Cantico saranno pubblicate le relazioni ad integrazione del presente Speciale.

«NON PIÙ SCHIAVI, MA FRATELLI»

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2015

*Presentazione del S.E. Mons. Mario Toso**

Scuola di Pace, Roma 3-5 gennaio 2015



NON PIÙ SCHIAVI,
MA FRATELLI

Roma, Casa Frate Jacopo
3-5 gennaio 2015

1. PREMessa: L'APPROCCIO PASTORALE AL TEMA

Per meglio comprendere il profondo significato del *Messaggio per la Giornata mondiale della pace* del 2015, e per non strumentalizzarlo, occorre situarlo all'interno della missione religiosa ed etica della Chiesa. Questa si interessa della tratta delle persone, come di ogni altra questione sociale, non primariamente per ragioni politiche o partitiche, come potrebbe risultare dalla lettura di chi tende ad equiparare la comunità ecclesiale a qualsiasi società di carattere civile. La Chiesa si preoccupa dello scandaloso ed abominevole fenomeno della tratta degli esseri umani e della loro schiavitù, anzitutto a partire dalla sua esperienza della incarnazione-redenzione di Cristo. Al centro della missione della Chiesa sta l'amore per l'uomo, specie per i più diseredati, perché Cristo, facendosi carne, ha accettato di vivere in ciascuno di essi ed in essi vuole essere amato ed accolto, condizionando ad una tale condotta la verifica ultima della nostra esistenza sulla terra. La missione della Chiesa, imperniata su un ministero essenzialmente religioso, ha inevitabilmente risvolti pubblici di civilizzazione. Unendosi ad altre comunità religiose e a uomini e donne di buona volontà, fa confluire in una grande opera di collaborazione le proprie energie, specie mediante i *christifideles laici*, per la difesa e la promozione della *dignità trascendente* di ogni persona, ed infonde vigore morale alle coscienze, vigore che deve permeare il diritto e l'azione politica.

2. COLLOCAZIONE DEL MESSAGGIO NEL MAGISTERO SOCIALE DI PAPA FRANCESCO

Il pontefice, trattando la grave questione delle nuove forme delle schiavitù contemporanee, in un *Messaggio per la Giornata mondiale della pace*, desidera porre in evidenza come vi sia un *nesso stretto* tra questa triste piaga dell'umanità e il suo destino di famiglia unita e armoniosa, giusta e pacifica. La tratta degli esseri umani, infatti, rappresenta in sé un *virus* letale per la convivenza civile, in quanto ne intacca il tessuto *relazionale*, riducendo le persone a merce, a mezzi, ossia ad oggetti privi di coscienza, di soggettività, di responsabilità sociale. Tollerando la schiavitù, di fatto si approva la disuguaglianza di dignità tra le persone, giungendo a discriminarle; si annulla la reciprocità e la complementarità, come anche si spegne la possibilità della comunione di intenti e dell'unione morale tra i cittadini. La pace, quale retto ordine sociale fon-

dato sulla verità, sulla libertà, sulla giustizia e sulla solidarietà, non può che esserne profondamente minacciata. Allo stesso modo, e per ragioni analoghe, lo sono il diritto, la giustizia, la democrazia. La schiavizzazione delle persone, oltre che della pari dignità, è rifiuto di una comune vocazione al bene comune, della solidarietà, intesa come determinazione ferma e perseverante di sentirsi ed essere responsabili del bene degli altri, di quella rete di relazioni e di istituzioni fondamentali che presuppone un «noi» di persone impegnate nel mutuo arricchimento. È accettazione di una cultura della «cosificazione» dell'essere umano e dello sfruttamento. È premessa della negazione dei veri soggetti e fini di ogni società.

Il presente *Messaggio* appare chiaramente svolgimento del *Messaggio* dell'anno precedente, che aveva per titolo *Fraternità, fondamento e via per la pace*¹. Le forme moderne di schiavitù, in definitiva, allignano nelle nostre società perché in esse si è perso il senso della fraternità e cresce il senso dell'indifferenza nei confronti degli altri, considerati degli estranei o anche meri strumenti. La fraternità non è facilmente percepibile là ove non si vive l'esperienza forte della *comune paternità* di Dio. Senza la percezione della fraternità diviene molto difficile poter sconfiggere la tratta degli esseri umani. Vi è una connessione stretta tra abo-



Roma, 3 gennaio 2015 - S.E. Mons. Mario Toso.



lizzazione della schiavitù e la fraternità. Non si può pensare di sradicare dall'umanità la tratta delle persone senza un vivo senso religioso, senza l'apertura alla Trascendenza. Una società che emargina Dio, a motivo di un secolarismo esasperato o di un individualismo anarchico, si pone nelle condizioni di rigettare il proprio simile nel suo essere più profondo che lo rivela come un eguale, un «consanguineo», dal punto di vista umano e divino. In ultima analisi, la tratta degli esseri umani, in tutte le sue forme, può essere battuta a partire dalla *conversione* a Dio, da una nuova evangelizzazione del sociale che favorisce l'incontro con Lui e, conseguentemente, una nuova visione del mondo, dei rapporti umani. Convertirsi a Dio significa, in ultima analisi, convertirsi alla fraternità, *principio architettonico* della socialità e delle società.

La fraternità connota e struttura la *relazionalità* delle persone nonché la loro *tensione morale* al proprio compimento. Data l'intrinsecità della fraternità rispetto all'*essere* e all'*agire* dell'uomo, è impensabile poter costruire una società giusta e pacifica senza incarnarla e viverla nelle istituzioni, negli stili di vita, nei comportamenti. Senza la fraternità diviene più arduo accettare ed armonizzare le legittime differenze, vivere il perdono e la riconciliazione. E certamente è più difficile sconfiggere la tratta degli esseri umani, la corruzione ramificata, l'evasione fiscale egoista, l'esclusione e la mancanza di equità, cristallizzate nella società e nelle strutture, come lo è porre rimedio alla «democrazia a bassa intensità»². È anche meno agevole riuscire a superare la crisi dell'impegno comunitario ed abbattere il «feticismo del denaro», «la dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano», tutti mali coraggiosamente stigmatizzati nella recente esortazione apostolica *Evangelii gaudium*³, e che, come si dirà più avanti, in un modo o nell'altro, sono tra le cause delle tristi schiavitù moderne.

Non va dimenticato che, per papa Francesco, la lotta senza quartiere alla tratta degli esseri umani rientra tra gli obiettivi della realizzazione di una «democra-

zia ad alta intensità», ossia una democrazia ove, mentre ci si impegna a sradicare le cause strutturali della povertà, nelle sue forme vecchie e nuove, superando le risposte provvisorie dei piani meramente assistenziali, offrendo a tutti libertà, istruzione, assistenza sanitaria, lavoro dignitoso (libero e creativo, remunerato), casa, terra e una sana alimentazione, simultaneamente ci si adopera a rendere la stessa democrazia meno populista, oligarchica e paternalista, più sociale, più rappresentativa e partecipativa⁴. A questo proposito va sottolineato che l'attuale papa, anche con i suoi ultimi discorsi indirizzati alla Delegazione dell'Associazione internazionale di Diritto penale (23 ottobre 2014), ai Rappresentanti dei Movimenti

popolari (ricevuti il 28 ottobre 2014), alla FAO in Roma (20 novembre 2014), al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa (25 novembre 2014) punta alla *rivitalizzazione* dell'attuale democrazia che, come hanno sottolineato diversi studiosi, si è in un certo senso involuta rispetto agli ideali originari, alla figura dello Stato di diritto. Attraverso i discorsi appena elencati il pontefice argentino cerca di far comprendere che questa è la sfida cruciale dell'attuale momento storico. La realtà delle attuali democrazie va tenuta viva «evitando che la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali e non universali, che le indeboliscono e le trasformano in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti»⁵.

La sfida è contro una concezione omologante della globalità, contro un *pensiero unico* dominante che colpisce la vitalità del sistema democratico, depotenziando quella dinamica di unità-particolarità, quella dialettica ricca, feconda e costruttiva, che è creata dalla molteplicità delle organizzazioni e dei partiti politici, dal loro confronto franco e schietto; quell'inclusività che è insita nel progetto originario di ogni democrazia. Secondo papa Francesco occorre allargare la base popolare e partecipativa dell'attuale democrazia, che è divenuta democrazia nominale, oligarchica ed assistenziale, «democrazia di un terzo», così potrebbe essere definita coniando l'espressione ispirandosi a Peter Glotz che parlava di «società dei due terzi».

3. I PRINCIPALI CONTENUTI DEL MESSAGGIO 2015

Il Messaggio si suddivide in tre parti. La prima è costituita da una sezione biblica che, prendendo lo spunto dalla Lettera di san Paolo a Filemone, e da altri passi della Bibbia, mostra che nel disegno di Dio per l'umanità non c'è posto per la schiavizzazione degli altri. Dio chiama tutti i suoi figli a rinnovare i loro rapporti interpersonali rispettando in ciascuno di loro l'immagine e la somiglianza divi-

ne, così come la dignità intangibile di ogni persona. Il peccato spinge a rigettare la vocazione ad essere fratelli, deforma continuamente la bellezza e la nobiltà dell'essere *fratelli e sorelle* della stessa famiglia umana. L'incontro con Cristo, che ci fa nascere in Lui ad una vita nuova, quella dei figli di Dio, consente di rinnovare il cuore e di vivere da fratelli e sorelle. Dio, tramite Cristo, rende nuove tutte le cose, cambia le relazioni tra le persone, fa sì che tutti siano partecipi di una fraternità più che umana, una fraternità sovranaturale ed universale. È noto come la Chiesa, con la sua opera di evangelizzazione e il suo *umanesimo*, fin dai primi secoli abbia svolto un ruolo di primo piano nell'abolizione dell'istituto della schiavitù, che era accettato e regolato dallo stesso diritto statale. La Chiesa ha indubbiamente contribuito all'evoluzione positiva delle coscienze, ciò che ha condotto a considerare la schiavitù un «reato di lesa umanità»⁶.

E tuttavia, questo tristissimo fenomeno non è mai stato definitivamente debellato. Come constata papa Francesco, nonostante i numerosi accordi firmati dalla Comunità internazionale, ancora oggi circa ventun milioni di persone secondo i dati recenti dell'ONU – bambini, uomini e donne – nei modi più diversi vengono privati della libertà e costretti a vivere in condizioni assimilabili alla schiavitù. È un dato sconcertante, che testimonia in parte il fallimento non solo della politica, ma anche delle società contemporanee, della loro cultura, dei loro *ethos*.

Nella sua seconda parte, il *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2015*, passando in rassegna le nuove forme di schiavitù, inchioda tutti, singoli e gruppi, a prendere atto con un serio esame di coscienza di tali forme barbare ed incivi-

li di esistenza, presenti nelle nostre stesse città, a cui sovente non si presta sufficiente attenzione. Il pontefice riporta numerosi drammatici esempi:

a) *lavoratori e lavoratrici, anche minori, asserviti*, a livello formale e informale nelle diverse tipologie del lavoro, da quello domestico a quello agricolo, a quello nell'industria manifatturiera, mineraria, tanto nei Paesi in cui la legislazione in materia dei diritti del lavoro non è conforme alle norme e agli *standard* minimi internazionali, quanto in quelli in cui il lavoro è tutelato, ma dove viene praticato illegalmente il cosiddetto «lavoro nero»;

b) *molti migranti* che, nei loro drammatici viaggi, intrapresi nella speranza di un futuro migliore, soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni, abusati fisicamente e sessualmente;

c) *persone*, tra cui molti minori, *costrette a prostituirsi*. Si tratta di veri e propri *schiavi sessuali*; di donne e soprattutto bambine date forzatamente in sposa, a volte anche vendute a tal fine, o trasmesse in successione ad un familiare alla morte del marito senza avere la possibilità di negare il proprio consenso;

d) *minori e adulti*, che sono fatti oggetto di *mercimonio per l'espianto di organi*, per l'*arruolamento nei vari eserciti*, per l'*accontonaggio*, per ogni tipo di attività illegali come lo *smercio di stupefacenti*, o per *forme mascherate di adozione internazionale*;

e) *persone rapite e tenute in cattività da gruppi terroristici* in vista del riscatto e, in genere, per quanto riguarda le ragazze e le donne, come schiave sessuali. Tanti spariscono senza lasciar traccia, alcuni vengono venduti anche più volte, seviziati, mutilati, uccisi (cf n. 3).



Papa Francesco e, suo tramite, la Chiesa, ai fini di una reazione coraggiosa e della costruzione di una coesistenza giusta e pacifica che abbatta definitivamente la schiavitù, ne elenca alcune *cause*. La loro analisi permette di approntare soluzioni pertinenti, mobilitando *istituzioni* e *società civili*. Sono cause di tipo religioso ed antropologico⁷, sociale (povertà, mancato accesso all'educazione, scarse, se non inesistenti opportunità di lavoro, corruzione) e politico, economico e morale (sistemi economici che pongono al centro il dio denaro e non l'uomo), alcune delle quali a carattere fortemente patologico: conflitti armati, violenze, criminalità, terrorismo.

4. IMPEGNO COMUNE

Nella terza parte del Messaggio papa Francesco esorta a trovare soluzioni comuni per sconfiggere l'abominevole fenomeno della schiavitù.

Come detto sopra è l'analisi stessa delle sue cause che suggeriscono le vie da percorrere. Esse reclamano, anzitutto, il superamento di un'indifferenza generalizzata e globalizzata. Accanto ad un urgente e convergente lavoro *istituzionale* di prevenzione, di protezione delle vittime e di azione

giudiziaria nei confronti dei responsabili, esigono un vasto impegno da parte della società civile, articolato secondo tre linee fondamentali: il soccorso alle vittime, la riabilitazione sotto il profilo psicologico e formativo, la reintegrazione nella società di destinazione o di origine: lavoro, peraltro, svolto in maniera esemplare da diverse Congregazioni religiose, specie femminili.

Le *istituzioni* – siano esse Stati, organizzazioni intergovernative e della società civile, ma anche il mondo imprenditoriale – sono chiamate, in particolare, a sviluppare una *cooperazione* a diversi livelli, che includa cioè soggetti nazionali ed internazionali, per combattere le reti transnazionali del crimine organizzato, le quali gestiscono la tratta delle persone ed il traffico illegale dei migranti. A problemi mondiali, che superano le competenze di una sola comunità o nazione, deve corrispondere una mobilitazione di dimensioni comparabili a quelle del fenomeno stesso.

Uno snodo decisivo per l'azione di contrasto, secondo papa Francesco, è dato dalle *legislazioni nazionali* riguardanti le migrazioni, il lavoro, le adozioni, la delocalizzazione delle imprese e la commercializzazione di prodotti realizzati mediante lo sfruttamento, che devono realmente, e non solo formalmente, rispettare la dignità delle persone: «Sono necessarie – egli scrive – leggi giuste, incentrate sulla persona umana che difendano i suoi diritti fondamentali e li ripristinino se violati, riabilitando chi è vittima e assicurandone l'incolu-

mità, nonché meccanismi efficaci di controllo della corretta applicazione di tali norme, che non lascino spazio alla corruzione e all'impunità».

Si può dire che la piaga della schiavitù moderna può essere guarita mediante quello *Stato sociale*, che oggi viene progressivamente smantellato sotto i colpi di un neoindividualismo utilitarista che non riconosce la relazionalità e la solidarietà. Può essere prevenuta mediante una democrazia ad alta intensità, ovvero *inclusiva*, ove è reso possibile a tutti l'accesso all'educazione, al lavoro, alla sicurezza sanitaria, alla casa, al cibo, alla



terra. Così, può essere vinta mediante l'affermazione di uno *Stato di diritto* che, come ha asserito papa Francesco davanti al Parlamento europeo (25 novembre 2014), poggia sulla *dignità trascendente* dell'uomo e va preservato da quel neoindividualismo libertario e da quel neoutilitarismo che oggi sembrano sgretolarlo, ponendo in gioco i diritti⁸, la sicurezza delle norme e la certezza delle pene.

Sul ruolo degli Stati paiono particolarmente forti le parole del pontefice, rivolte alla Delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale sul delitto della tratta delle persone (23 ottobre 2014): «E, dal momento che non è possibile commettere un delitto tanto complesso come la tratta delle persone senza la complicità, con azione od omissione, degli Stati, è evidente che, quando gli sforzi per prevenire e combattere questo fenomeno non sono sufficienti, siamo di nuovo davanti ad un crimine contro l'umanità. Più ancora, se accade che chi è preposto a proteggere le persone e garantire la loro libertà, invece si rende complice di coloro che praticano il commercio di esseri umani, allora, in tali casi, gli Stati sono responsabili davanti ai loro cittadini e di fronte alla comunità internazionale».

Il Messaggio della Giornata mondiale della pace 2015 menziona anche il ruolo della Santa Sede, che ha moltiplicato gli appelli alla Comunità internazionale ed ha organizzato alcuni incontri allo scopo di dare maggiore visibilità al fenomeno di questa



tratta infame e di agevolare la collaborazione tra diversi attori⁹. È di appena qualche giorno fa la firma del pontefice su una Dichiarazione congiunta con i *leaders* religiosi mondiali da Lui convocati a Roma (2 dicembre 2014).

Molto, tuttavia, rimane ancora da fare. È per questo che tutti hanno l'imperativo morale di impegnarsi a fondo, affinché la nostra generazione sia finalmente l'ultima a dover combattere il turpe commercio di vite umane. La Chiesa sollecita, specie attraverso le sue azioni di carattere caritativo, a compiere un cammino di *conversione*, che induca a cambiare lo sguardo verso il prossimo, a riconoscere nell'altro, chiunque sia, un fratello e una sorella in umanità e in Cristo. E, inoltre, ad operare *gesti* di fraternità, a partire da un serio esame di coscienza personale e comunitario. «Chiediamoci come noi – suggerisce il pontefice –, in quanto comunità o in quanto singoli, ci sentiamo interpellati quando, nella quotidianità, incontriamo o abbiamo a che fare con persone che potrebbero essere vittime del traffico di esseri umani, o quando dobbiamo scegliere se acquistare prodotti che potrebbero ragionevolmente essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone. Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio. Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani – questi gesti hanno tanto valore! – come rivolgere una parola, un saluto, un “buongiorno” o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza, aprire strade, cambiare la vita ad una persona che vive nell'invisibilità, e anche cambiare la nostra vita nel confronto con questa realtà» (n. 6).

* *Segretario Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*

¹ Cf su questo M. TOSO, *Il Vangelo della fraternità*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2014.

² Sulla democrazia a bassa o ad alta intensità si veda JORGE MARIO Card. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, LEV-Jaca Book, Roma-Milano 2013, pp. 31-32.

³ Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24.11.2013), LEV, Città del Vaticano 2013, nn. 52-60.

⁴ Sui temi dell'impegno dei cattolici rispetto ad una «democrazia ad alta intensità» mi permetto di rinviare a: M. TOSO, *Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici*, Società cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014; ID., *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

⁵ FRANCESCO, *Discorso al Parlamento Europeo* (25 novembre 2014).

⁶ Della schiavitù moderne come «reato di lesa umanità» papa Francesco ne ha parlato abbastanza recentemente. Cf *Discorso alla Delegazione internazionale dell'Associazione di Diritto Penale*, 23 ottobre 2014: *L'Osservatore Romano*, 24 ottobre 2014, p. 4.

⁷ «Oggi come ieri – scrive il pontefice –, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti. La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine» (n. 4).

⁸ L'individualismo libertario che domina la cultura odierna, e che costituisce il singolo a padrone della verità, provoca una progressiva erosione dei diritti umani. Giorno dopo giorno diventa sempre più evidente che, specie nell'area occidentale, ma non solo, si sta affermando una vera e propria strategia contraria specie ad alcuni diritti umani fondamentali che, codificati nel Novecento, costituiscono un prezioso patrimonio a favore della vita e della dignità della persona. L'affermazione non è un azzardo. Basti solo pensare alla vanificazione concreta del diritto al lavoro per molti giovani (in Italia più del 43% disoccupati), agli assalti all'istituto del matrimonio tra un uomo e una donna, alla liberalizzazione dell'aborto. Rispetto a quest'ultimo è dei giorni scorsi l'approvazione del parlamento francese di una risoluzione che eleva l'aborto a diritto fondamentale. Si è così di fronte a fenomeni che contrastano in modo radicale e drammatico con le Carte internazionali dei diritti umani. Considerare l'aborto come «diritto» apre un baratro di cui non si scorge il fondo: si praticherà quando e come si vuole, senza limiti, nei suoi confronti non varrà l'obiezione di coscienza, che pure è caposaldo delle libertà personali. Nell'ottica del documento francese, chi obietterà si opporrà all'esercizio di un diritto, entrerà in uno spazio giuridico negativo, fino a poter subire sanzioni.

⁹ La Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, assieme ad altre Istituzioni, per desiderio del pontefice, ha organizzato un *Seminario* sulla tratta delle persone che si è svolto presso la Casina Pio IV dal 2 al 3 novembre 2013. Al termine di tale Seminario è stato sottoscritto dai partecipanti uno *Statement* in cui sono suggeriti, per la stessa Santa Sede alcuni passi da compiere sul piano internazionale al fine di scongiurare la piaga della schiavitù moderna. Tra le cose da promuovere si propone, oltre alla sottoscrizione e ratifica di protocolli e Convenzioni, a livello mondiale ed europeo, di promuovere un movimento che garantisca l'impegno della Chiesa cattolica, e di tutti gli uomini e donne di buona volontà, di por fine al traffico di persone e alla prostituzione; nonché di incoraggiare gli ordini religiosi maschili a lavorare insieme a quelli femminili con l'obiettivo di offrire un sollievo immediato alla sofferenza delle vittime della schiavitù, e di combattere a vasto raggio la loro possibile esclusione sociale (cf THE PONTIFICAL ACADEMIES OF SCIENCES AND SOCIAL SCIENCES, *Trafficking in Human Beings: Modern Slavery*, Vatican City 2013, p. 17).



NON PIÙ SCHIAVI,
MA FRATELLI

Roma, Casa Frate Jacopo
3-5 gennaio 2015

«UN PATTO PER IL FIUME SIMETO TRA COMUNITÀ E ISTITUZIONI. VALORI, PROGETTI E PRIORITÀ CONDIVISI PER UNA GOVERNANCE PARTECIPATA»

Scuola di Pace, Roma 3-4 gennaio 2015

Presentare una esperienza che va oltre l'aspetto valoriale di teorie possibili "Un Patto per il fiume Simeto tra Comunità e Istituzioni" sembrerebbe esulare dal tema generale. Di fatto, l'esortazione di papa Francesco – consegnata a riflessione per la Giornata Mondiale della pace 2015 – indica come "Alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come oggetto... privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno... considerata mezzo piuttosto che fine..."; invita a riflettere anche su nuove ed insidiose forme di schiavitù che, in una visione ampia, pongono in relazione la persona e gli elementi in cui vive: il territorio, il Creato, gli altri esseri viventi. E la mia riflessione comincia da un paradosso: la nostra cultura teorizza la limitazione del potere ma usa il potere sulla persona ridotta a merce, sul fratello reso schiavo; lo stesso vive in territori, in ambienti, in Comunità considerati oggetto dell'agire. Una forma di schiavitù che passa dalla sottomissione della persona allo sfruttamento dei luoghi: rende merce il Creato, personifica il territorio e lo considera oggetto!

Esperienze e percorsi vissuti a difesa di ambienti e Comunità danno la misura di come questo spesso accade. Un esempio viene da territori e comunità della Valle del Simeto.

Essere chiamata a dare testimonianza di cosa nel tempo sia accaduto in uno tra i luoghi più belli e importanti della Sicilia, a cominciare del 2005,

consente di documentare fatti e accadimenti in continua evoluzione che hanno costruito, nel tempo, un cambiamento di visione e di relazione tra le persone e tra le Istituzioni, e così parlare linguaggi diversi in nome di un "Io collettivo".

In estrema sintesi, i fatti: il piano-rifiuti della regione siciliana prevedeva la costruzione di mega inceneritori di cui uno in c/da Cannizzola (Comune di Paternò) nella Valle del Simeto, area a forte densità produttiva. Contemporaneamente, una azienda produttrice di laterizi e materiali per l'edilizia richiese al Comune di Adrano (Ct), ed ottenne, un attestato di compatibilità ambientale per utilizzare rifiuti speciali e speciali pericolosi (102 tipologie) ed immetterli nel ciclo produttivo: qualcosa come 62 mila tonnellate di rifiuti tossici all'anno, c/a 170 tonnellate al giorno di fanghi provenienti dalla lavorazione del petrolio, scorie prodotte dalle industrie pesanti, dalle centrali termiche, dal trattamento chimico di minerali, da rifiuti ospedalieri, di rifiuti contenenti solfuri pericolosi, ferro, mercurio, arsenico, cadmio... un interminabile elenco di veleni i cui elementi, immessi negli scarichi, penetrando il terreno, giungendo nelle falde acquifere, si sarebbero riversate nelle acque del medio corso del fiume Simeto dal cui greto l'azienda interessata distava meno di 150 metri! Una vera "fabbrica dei veleni", come venne chiamata dalla gente... in territori piegati, violati come corpo di essere vivente ...

Presa coscienza dell'oltraggioso pericolo per la Valle, a Paternò si costituì l'associazione *ViviSimeto* a difesa di luoghi e comunità, ad Adrano si diede vita al *Comitato Civico Salute-Ambiente*. Assieme, fecero proprie le motivazioni che stanno alla base di quella *visione collettiva di difesa del debole*; misero in atto dinamiche comunicative sociali per scongiurare la legalizzazione di quel processo produttivo che avrebbe provocato devastazioni ambientali e socio-economiche in Siti di Interesse Comunitario, in uno dei luoghi dalla stra-



Roma, 4 gennaio 2015 - Argia Passoni e Chiara Longo.

ordinaria bellezza paesaggistica e dall'importanza storica davvero unica, dalle testimonianze stratificate nel tempo in *palinsesto di sedimentazione* culturale oltre che materiale in continua rigenerazione.

L'originario esiguo gruppo di persone, nel volgere di brevissimo tempo, riuscì a mobilitare la collettività con i giusti sistemi partecipativi: oltre cinquemila persone in corteo percorsero le vie di Adrano per sensibilizzare l'opinione pubblica, scongiurare una contaminazione dell'aria (per emissione dei fumi) e dell'acqua del fiume (per scarichi illeciti) che avrebbe provocato un disastro

deboli, gli individui che vivono forme variegata di esclusione (forme diverse di schiavitù)!

Per fare emergere i tanti punti di forza (capacità, competenza, saperi...) e ricomporre alleanze e intese bisognava ragionare anche con e attraverso gli strumenti del sapere e dello studio (la persona consapevole riesce a trovare il modo di difendere la propria libertà!). Si consultarono studiosi e ricercatori, si chiese loro aiuto! La comunità simetina coinvolse esperti come il prof. Paul Connett, attivista fondatore negli USA dell'associazione *Zero Waste*, Rossano Ercolini, presidente di *Zero Waste Europe* e vincitore del *Goldman Environmental Prize*. E non



ambientale dalle conseguenze incalcolabili e difendere così abitanti in difficoltà: allevatori, agricoltori, orticoltori... Quella presa di coscienza, unita a forme di vero *costruzionismo sociale* di difesa e tutela, impedì la messa in atto di sistemi di assoggettamento di persone e cose. Nel contempo, avvenne qualcosa di inimmaginabile: la comunità era stata coinvolta non solo in azioni re-attive (la protesta) ma nella riscoperta di luoghi, del loro valore e soprattutto del valore identitario degli abitanti! I cittadini avevano accolto il grido di aiuto della Terra, volevano diventare soggetti attivi e partecipi, capaci di offrire azioni di cambiamento, di dare voce ad una dimensione nuova del vivere, di dimostrare la reale capacità generativa di cambiamento. Si avviava un moderno e identitario *modello valoriale* capace di un significativo cambio di metodo gestionale che fosse davvero inclusivo, proattivo, condiviso. Un modo diverso e nuovo per uscire dalle tante trappole di non-sviluppo, di sfruttamento, di in-cultura che sottomettono i

fecero mancare il loro aiuto anche studiosi locali e ricercatori di chiara fama che, con la gratuità del dono, cominciarono un lavoro di riposizionamento di conoscenze materiali ed immateriali. Si susseguirono incontri di cittadinanza: workshop, mappature di comunità, tavoli di ascolto e di lavoro. Una équipe del Dipartimento di Urbanistica e Ingegneria dell'Università degli studi di Catania (prof. ing. Filippo Gravagno, ing. Laura Saija e dott. Giusy Pappalardo) avviò lo studio e la ricerca sul campo per la riprogettazione del territorio della Valle per addvenire a *nuove forme di governance*, inclusive e partecipate. Si coinvolsero cittadini, studenti, agricoltori, allevatori, storici del territorio, associazioni di categoria... Si rinfocolarono quei sani principi e valori radicati nella gente... Si giunse, attraverso la "*Mappatura di Comunità*", a documentare realtà e aspettative, a dare testimonianza documentata di quello che era e stava succedendo (la Ed. Disasko pubblicò il volume "*Comunità e progetto nella valle del Simeto. La mappa partecipata come pratica per lo sviluppo*

locale”). Lo studio si consolidò mediante attività parallele con l’Università di Memphis laddove la ricercatrice Ing. L. Saija (conduceva studi nell’area del Mississippi grazie ad una borsa di studio assegnata dalla Comunità Europea, la *Marie Curie Research Fellow*) entrava in contatto con *Wade Rathke*, uno dei più importanti *community organizers*, e Ken Reardon, *community organizer* docente di pianificazione di comunità con grande esperienza di *community-university partnership*. Assieme a loro, organizzò incontri anche nella valle del Simeto: i ricercatori americani vennero al Simeto, a stretto contatto con studiosi locali e abitanti dei luoghi... Una comunità portatrice di interessi plurimi veniva rafforzata da saperi plurimi!

Prendeva vita, così, il “*Patto per il fiume Simeto*”, un documento ‘a più voci’ attraverso cui dialogare con le Istituzioni e incidere sui processi decisionali, coinvolgendo diversi soggetti, anche quelli solitamente inascoltati, esclusi... Ma non si ci poteva fermare al solo processo documentale. L’aiuto doveva diventare concreto... Diventava necessario coinvolgere le Istituzioni in un processo di profonda innovazione del *meccanismo di governance del territorio*. Le stesse Istituzioni contro le cui scelte ci si era opposti in passato – adesso profondamente cambiate nelle scelte decisionali e nelle componenti rappresentative - venivano coinvolte in un dialogo costruttivo, sulla base di quei principi non negoziabili di sostenibilità ambientale e sociale, contro ogni forma di sfruttamento e sottomissione (espressioni diverse di “schiavitù” sociale). Il ‘*Patto*’ stava prendendo forma e poggiava su idee innovative, di governance territoriale e ambientale in linea con la Convenzione Europea per il Paesaggio del 2000, ma in linea anche con la L.R.S. 71/78 che prevede, tra le sue finalità, il potenziamento del ruolo delle comunità locali nella gestione del territorio.

Il 26 Aprile 2012, nella sede comunale di Adrano, si giunse alla firma di un ‘*Protocollo di Intesa*’ finalizzato ad avviare il “*Patto per il fiume Simeto*”; prevedeva, tra l’altro, l’istituzione di gruppi di

lavoro misti tra Istituzioni-Comunità-Università. Il processo di redazione del “*Patto*” permise di assemblare un documento operativo che, successivamente, venne presentato ai rappresentanti istituzionali; poggiava su una struttura di vero e proprio piano strategico dal basso: condiviso, partecipato, implementato su principi rispettosi della dignità decisionale di tutti e sul principio di sussidiarietà!

Nel 2013, la situazione politico-amministrativa era profondamente cambiata, i Sindaci e le Amministrazioni comunali di Adrano e Paternò erano impegnati nella direzione del “*Patto*”; ne avevano deliberato l’adozione e il suo schema di governance. E il processo di condivisione e coinvolgimento si estendeva in altri Comuni della Valle: Biancavilla, Belpasso, Centuripe, S. M. di Licodia, Motta Sant’Anastasia, Ragalna, Regalbuto. Il “*Patto*” davvero si innestava in un sostanziale cambiamento della visione generale rispetto ai temi dell’ambiente e del fiume, non solo per il salvataggio del fiume e dell’ambiente: era un piano serio ed operativo per il miglioramento della qualità della vita, contro ogni forma di prevaricazione... Intanto, il dibattito sulla nuova stagione di fondi europei 2014-2020 a livello nazionale, a partire dai documenti programmatici prodotti dal Ministero dello Sviluppo Economico, poneva forte l’esigenza di mettere in campo dei meccanismi di accompagnamento delle Regioni ‘problematiche’ alla spesa efficace ed efficiente dei fondi comunitari, in particolare nell’ambito della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI); si stava presentando la possibilità per territori con evidenti problemi ma capaci di mostrare segni endogeni positivi, di ‘autocandidarsi’ – presso il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS) – alla selezione di Aree Sperimentali di lavoro: l’eventuale selezione avrebbe comportato la stipula di un Accordo Programma Quadro (APQ) tra Regione, Ministero ed Enti Locali per regolare modalità di collaborazione infraistituzionale.

La *Comunità simetina* aveva le giuste caratteristiche territoriali di area interna. Il “*Patto*” aveva l’am-





Dal degrado al risanamento

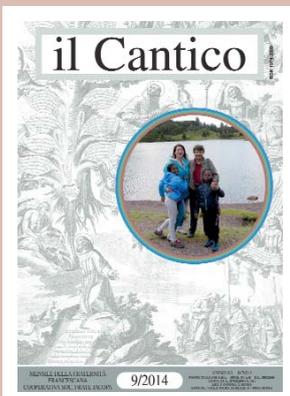
bizione di essere un vero e proprio Piano strategico di sviluppo partecipato e solido: strumento capace di trasformare la visione in realtà, secondo una logica integrata che andava oltre i soli principi di tutela e valorizzazione ambientale considerando prioritari i bisogni degli abitanti. Era necessario porre il "Patto" nella prospettiva della SNAI al fine di dare la giusta cornice politica alle azioni da mettere in campo: una volta redatto, doveva diventare il documento di programmazione della pianificazione ordinaria per ciascuna Amministrazione aderente. E non solo! Era l'occasione per mettere nella giusta prospettiva la capacità del territorio di implementare i progetti di Comunità contenuti nel "Patto". Questi vennero inseriti in un documento presentato durante un incontro a Roma, il 13 Novembre 2013, con i componenti del Nucleo di Valutazione per le Aree Interne (Ministero dello Sviluppo Economico). L'incoraggiamento dato dai valutatori per il buon lavoro svolto ci spinse a cercare una interlocuzione con la Regione siciliana. Da quel momento, le Istituzioni (Comune, Regione, Ministero) si incontrarono con una visione diversa delle cose da porre in essere e convergere, così, su modalità di intervento condivise. Segno, forse, di una ritrovata "Virtù politica" per la ricostruzione di senso e di consenso mediante spazi e linguaggi di democrazia partecipata!?

Dalla *Mappatura di Comunità* si generava una catena di eventi culminante nel riconoscimento dell'*Area Strategica della Valle del Simeto*, cui fanno attualmente parte dieci Comuni dell'una e dell'altra sponda del Simeto (referente il Comune di Paternò), e dell'*Area Interna indicata come Area Sperimentale Nazionale* (comprendente tre Comuni – Adrano, Biancavilla, Centuripe – di cui Adrano è Comune referente).

Si lavora oggi, a distanza di dieci anni dal paventato pericolo derivante dalla "Fabbrica dei veleni", alla "*Convenzione Quadro - Patto per il fiume Simeto*", strumento principe di governance partecipata per avviare progettualità condivise e regolare rapporti tra gli Enti, le Associazioni, i Cittadini.

Ecco nuovi linguaggi che, nel rimarco delle sollecitazioni di papa Francesco, danno senso all'agire delle Comunità e delle Istituzioni che devono sempre più sapere interpretare i bisogni della gente e operare per il Bene Comune, annullare ogni forma di sottomissione e schiavitù per potere dare risposta quando ci verrà chiesto: "Cosa hai fatto del tuo fratello?", espressione che dovremmo legare a: "*Cosa hai fatto per il tuo fratello?*".

Chiara prof. Longo
Assessore alla P.I. - Ambiente e Territorio
Comune di Adrano (Ct)



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

La raccolta del Cantico 2014: un'opportunità da non perdere

Raccolti in un unico volume i numeri della rivista "Il Cantico" anno 2014, online e cartaceo, per ritrovare importanti riflessioni frutto del nostro

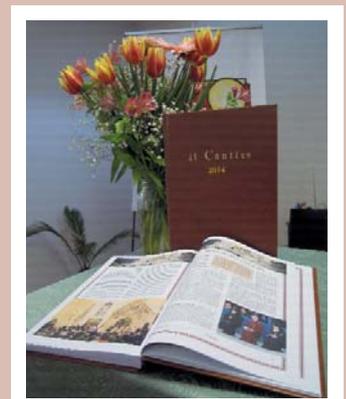
cammino e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto.

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - info@coopfratejacopa.it.

Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta rilegata.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



IL TEMPO CASA DI DIO



A Bologna, nell'Aula Magna di Santa Lucia dal 26 al 28 Settembre 2014, alla presenza del Magnifico Rettore dell'Università, Ivano Dionigi, ha avuto luogo un Convegno dal titolo "Sul tempo", una tappa dell'itinerario culturale che prende il nome de "Il Cortile dei gentili", voluto dal Card. G. Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Il "Cortile dei gentili" era originariamente uno spazio dell'antico tempio di Gerusalemme al quale tutti potevano accedere, indipendentemente dalla cultura, dalla

lingua o dall'orientamento religioso. Di qui l'ispirazione per creare uno spazio di incontro e dialogo fra il mondo dei credenti e quello dei non credenti.

Riportiamo una sintesi dell'intervento del Card. Ravasi a cura di Lucia Baldo

Premessa

La teofania, cioè l'ingresso di Dio nella relazione con l'umanità, nelle religioni privilegia sostanzialmente, anche se non esclusivamente, lo spazio, il tempo spaziale. Invece l'elemento primario nella religione ebraico-cristiana è l'aver collocato la teofania soprattutto nel tempo.

Nella visione biblica un filo conduttore costante è il tentativo di *intrecciare tempo ed eterno*, proprio perché il tempo è il grembo in cui Dio si rende presente. Quindi è costante la discussione sull'equilibrio tra il tempo e l'eterno, in modo tale che il tempo abbia a conservare la sua consistenza e non sia assorbito dall'eterno, e l'eterno non insorga in maniera potente in modo da secolarizzarsi e cancellare qualsiasi scintilla di trascendenza e di eternità.

La presenza di Dio nel tempo

Una pagina di capitale importanza dell'Antico Testamento è il secondo libro di Samuele (2 Sam, 7) in cui Davide vuol far diventare religiosa la capitale politica e vuole costruire un tempio, una "bàit" a Dio. Al profeta di corte, Natan, che aveva dato un'iniziale approvazione a questo progetto, Dio dice di riferire a Davide che sarà Lui a costruire una casa a Davide e non il contrario, e in essa sarà presente. Nel primo caso "bàit" indica il casato, la dinastia; nel secondo indica la casa, il tempio.

Questa pagina di Samuele diventa messianica perché Dio sceglie di essere presente nella sequenza spesso fragile, drammatica, misera della discendenza davidica. Quindi abbiamo *l'intreccio tra l'eterno, il divino e il tempo che è luogo privilegiato, casa di Dio vera, amata da Dio*.

Il credo di Israele

Un celebre esegeta del secolo scorso, Gerard Von Raad, era convinto che ci fossero pagine strutturali anche per la rivelazione dell'Antico Testamento. Tra queste prevalgono: Dt 26, 5-9; Giosuè, 24,1-14; Sl 136. In questi testi troviamo la rappresentazione tipica della struttura di fondo della religione biblica,

cioè l'essere una religione storica: "Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto..." (Dt 26, 5). L'epifania di Dio è in eventi che incrociano l'esistenza umana.

Se da un lato Dio si manifesta nel succedersi storico degli eventi, dall'altro lato occorre sottolineare che la profezia ha la funzione di squarciare l'involucro degli eventi e fare scoprire al loro interno la teofania, l'azione di Dio, l'eterno. Perciò questi eventi sono permanenti e non solo memoria del passato: l'esodo, avvenuto nel XIII secolo a.C., è anche una realtà che si ripercuote sempre. Perciò secondo la tradizione rabbinica, noi tutti dobbiamo dichiararci figli dell'esodo, della liberazione dall'Egitto, in quanto ogni volta che noi siamo oppressi, Dio ci libera.

La religione biblica è storica e, come tale, suppone l'unione tra l'umano e il divino che vanno sempre insieme: noi caduchi, limitati, temporanei e Dio eterno, assoluto, infinito.

Kairòs e crònos

Il crònos, presente nel Nuovo (54 volte) e nell'Antico (85 volte) Testamento, non è solo la misurazione temporale, la cronologia, l'orologio che cerca di scandire oggettivamente una realtà. *Il crònos rappresenta soprattutto una realtà che ci interessa perché è soggettiva*: un'ora passata con l'innamorato trascorre più velocemente di un'ora passata ad ascoltare una conferenza noiosa. Per questo motivo il crònos nell'Antico e nel Nuovo Testamento ha la rappresentazione dello statuto esistenziale umano: "Rivelami, Signore, la mia fine; quale sia la misura dei miei giorni e saprò quanto sono effimero" (Sl 39).

Giobbe per indicare il crònos usa l'immagine della spola, con la Parca che taglia il filo. Usa l'immagine del fiume che scorre. Il tempo scivola come barche di papiro; è un'aquila che piomba sulla preda. Crònos diventa un sinonimo dell'esistere, come nel poeta Borges: "Il tempo è il fiume che mi trascina, ma io sono il fiume; è la tigre che mi sbrana, ma io sono la tigre; è il fuoco che mi divora, ma io sono il fuoco".



Invece il *kairòs* è il tempo concepito con la presenza del divino. Lo si trova anche nel Nuovo Testamento. La prima predica di Gesù dice: “Il tempo è compiuto”. Sarebbe meglio tradurre: “Questo tempo è la pienezza della rivelazione, del Regno che inizia”.

La visione escatologica

Nella visione biblica il tempo proviene da un eterno e segue un itinerario che suppone un'escatologia. Teniamo presente che escatologia e apocalittica per molti aspetti sono in contrasto tra di loro, non sono sinonimi. Pertanto occorre evitare di concepire l'escatologia in chiave apocalittica. L'apocalittica è distruttrice del tempo: alla fine della storia il Regno di Dio verrà e cancellerà il tempo. Perciò, se dobbiamo essere fedeli al nostro destino, dobbiamo ignorare il tempo, detestare la storia che è

sotto la potenza del maligno. Una certa concezione dei Testimoni di Geova e di correnti apocalittiche è in questo senso significativa, così come l'obiezione di coscienza al servizio militare fatta non per ragioni pacifiste, ma per non indossare segni di questo mondo caduco e perverso che ha il vessillo di Satana piantato nella piazza.

La visione escatologica, invece, vede il tempo già intriso dell'eterno e quando il tempo si consuma, viene accolto nel grembo dell'eterno in maniera piena, non come ora in cui c'è la dissociazione. È per questo che Paolo non panteisticamente, ma soteriologicamente, cioè dal punto di vista della redenzione, dice che Dio sarà tutto in tutti. Nel momento finale *le separazioni, le tensioni tra tempo ed eterno che ora sperimentiamo, scompariranno*. Giovanni usa il per-

fetto per indicare la salvezza: “Colui che crede è già salvato; ma colui che non crede è già ora condannato” (Gv 3,18), non perché sia già ora consumato il giudizio, ma perché chi vive ora l'esperienza orante, di grazia, pregusta già in anticipo questa escatologia che avrà in sé la creaturalità redenta e l'abbraccio dell'eterno, dell'infinito di Dio.

Il poeta T. Eliot nei “Quattro quartetti” fa un esame dell'intreccio tra tempo e senza tempo, e si chiede come fare a capire se in noi ci sia questo punto di intersezione. La risposta è che sono i santi ad avere di più l'esperienza dell'eterno in se stessi, attraverso un'esperienza d'amore, di donazione, di ardore. Se due innamorati sono veramente nella pienezza d'amore, vivono veramente l'eterno: “...in un morire d'amore durante la vita, nell'ardore, nel totale svuotamento di se stessi e nella resa totale di sé” (T. Eliot). Quest'immagine ci porta alla mistica.

Fratinità Francescana Frate Jacopa

home chi siamo Frate Jacopa

cerca nel sito

Rubriche
 News
 Incontri 2014
 Scuola di Pace 2014
 Spiritualità Francescana
 Fratinità
 Pubblicazioni
 Percorsi di Giustizia
 La preghiera del mese
 Catechesi del Papa
 Scuola di Pace 2013
 Incontri 2013
 Scuola di Pace 2012
 Incontri 2012
 In ascolto

I nostri link
 Cooperativa Sociale Frate Jacopa
 Leggi il Cantico online

IN EVIDENZA

CATECHESI DEL PAPA
 La Chiesa. Universale vocazione alla Santità
 24 novembre 2014 | commenti: [Commenta questo articolo](#)

NEWS
 “Nutrire il pianeta. Dallo spreco alimentare alla dieta sostenibile”
 Il dott. Luca Falasconi tratterà il tema dello spreco alimentare presso la parr. S. Maria di Possolo a Bologna (28-11-2014)
 20 novembre 2014 | commenti: [Commenta questo articolo](#)

Visita il Sito:
www.fratejacopa.net

LAVORO DIGNITOSO

NUOVO OBIETTIVO GLOBALE

Nel momento di definire gli obiettivi del mondo post-2015, la lotta alla povertà resta l'orizzonte. L'Oil e la Chiesa cattolica si muovono insieme indicando nel *decent work* per tutti la via maestra allo sviluppo

I 15 anni che i governi si sono dati nel 2000 per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg, nella sigla inglese) stanno per terminare.

È quindi possibile stilare un sommario bilancio, mentre all'Onu i diplomatici di ogni Stato sono già impegnati nel definire le priorità del 2015-2030.

Solo alcuni degli otto obiettivi sono stati raggiunti, altri in modo parziale, ma questa esperienza senza precedenti mostra che la stessa definizione comune di traguardi offre una cornice in cui le priorità acquistano forza.

Il maggiore cambiamento è stato dimezzare il numero di persone che vivono in povertà estrema. Grazie al boom economico dei Brics (soprattutto della Cina), 700 milioni di persone non sono più sotto la soglia di povertà. Le statistiche della fame nel mondo parlano di analoghe diminuzioni, ma i progressi rallentano e un individuo su nove è ancora sottanutrito.

Migliori condizioni di accesso all'acqua potabile hanno interessato ben 2,3 miliardi di persone.

Successi considerevoli ci sono stati nella lotta a malaria e tubercolosi (inferiori, ma promettenti, contro l'Hiv/Aids). Nel promuovere la parità di genere si è ridotto il divario nell'accesso all'istruzione, ma non è stato raggiunto l'obiettivo di dare un'istruzione primaria a tutti i bambini (58 milioni restano lontani dalla scuola). Insufficienti anche i dati sulla mortalità infantile e delle donne in gravidanza.

Sulle questioni ambientali, buone notizie per il buco nell'ozono, negative riguardo ai gas serra.

Infine, nel creare un partenariato mondiale ci sono stati progressi concreti rispetto al debito dei Paesi poveri, le tariffe commerciali e l'aiuto pubblico allo sviluppo.

Gli esiti sono perciò discordanti. Del resto, gli Mdg non sono nati con un piano definito di realizzazione e nessuno risponderà del loro parziale insuccesso (così funziona il sistema internazionale). Ma innumerevoli attori pubblici, privati e non profit hanno lavorato per il loro raggiungimento. Senza la spinta di tutte le realtà non governative, sempre più influenti nell'indicare priorità globali, la

definizione di traguardi precisi non ci sarebbe stata.

Ora, nel momento di stabilire gli obiettivi post-2015, la lotta alla povertà resta l'orizzonte. L'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) e la Chiesa cattolica si muovono di concerto indicando nel *decent work* la via maestra per lo sviluppo. Il termine unisce in sé il diritto al lavoro e i diritti sul lavoro, che l'Oil ha definito e gli Stati approvato nel corso dei decenni.

Se milioni di lavoratori e le loro famiglie restano intrappolati sotto la soglia di reddito di 2 dollari al giorno, allora le lotte contro il lavoro coatto e minorile, lo sfruttamento di migranti e rifugiati, la disoccupazione giovanile, la riduzione di salari e di tutele possono essere tutte riassunte in un impegno mondiale per il lavoro dignitoso.

Attivandosi in modo sempre più coordinato, molte realtà cattoliche ritengono che il *decent work* possa catalizzare l'impegno multiforme per la giustizia. Il Vaticano insiste per spingerlo in cima all'agenda per lo sviluppo dei governi, così da orientare scelte politiche e finanziamenti. Al successo di una mobilitazione etica mondiale verso i più poveri e gli esclusi – al di là di ogni differenza di credo o di opinione politica – la Chiesa sta dando un contributo attivo e, nella prevista visita all'Onu di settembre 2015, papa Francesco quasi certamente rilancerà questo impegno, ma non è affatto scontato che gli Stati accetteranno.

Il 2015 sarà un anno per influenzare chi decide gli indirizzi dello sviluppo globale, indicando un percorso attraverso il *decent work*, ma sapendo anche che i risultati di oggi saranno in ogni caso una spinta per il futuro.

Francesco Pistocchini
(da "Popoli" dic. 2014)



“SOLIDALI PER LA VITA”

“I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l’esperienza e la saggezza della loro vita”. Queste parole ricordate da Papa Francesco sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l’invito a farci servitori di ciò che “è seminato nella debolezza” (1Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita.

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio “la forza rivoluzionaria della tenerezza e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l’intera società.

Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l’eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni prece-

denti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno dell’aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all’Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla “cultura del benessere che ci anestetizza” e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro Paese non può lasciarsi rubare la fecondità.

È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affidamento che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando “quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita” (Mt 7,14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell’aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.

Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell’umanità: “dov’è tuo fratello?” (cfr. Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco, “in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell’indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell’altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”.

La fantasia dell’amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: “vivere fino in fondo ciò che è umano (...) migliorare il cristiano e feconda la città”. La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

Il Consiglio Permansente della Cei



DOMENICA 1° FEBBRAIO 2015
XXXVII GIORNATA PER LA VITA

SOLIDALI PER LA VITA



NUMERO SPECIALE DI NOI GENITORI & FIGLI
IN EDICOLA CON **Avenire**
DI DOMENICA 25 GENNAIO 2015

LA FAMIGLIA COME VEICOLO PRIVILEGIATO DI INCONTRO TRA CULTURE

L'incontro di formazione "Famiglia e immigrazione", promosso dal Cisf a partire dal suo ultimo Rapporto, ha fornito utili indicazioni su servizi e aspetti giuridici.

Maurizio Ambrosini (docente di sociologia delle migrazioni presso l'Università degli Studi di Milano, uno degli autori del Rapporto), sulla base dei dati originali raccolti con l'indagine su 4.000 famiglie italiane per predisporre il Rapporto stesso, ha ricordato che ormai l'immigrazione extracomunitaria ha assunto in modo ampio e irreversibile un carattere familiare, e i dati sui minori stranieri, sia come nascite che come presenze, stanno a dimostrarlo. Questo influenza lo sguardo delle società riceventi davanti a queste famiglie, individuando quattro tipologie principali, segnate peraltro da una profonda ambivalenza:

– le famiglie immigrate possono essere viste come *fonte di costi sociali*: anche ad esse ovviamente, vanno garantite le prestazioni del nostro stato sociale, ed è noto come la maggioranza degli italiani (così come la maggioranza del campione intervistato per l'indagine Cisf) ritenga che gli immigrati ricevano dallo stato più di quanto versino, quando in realtà è vero esattamente il contrario, come anche il Rapporto Cisf dimostra.

– La famiglia immigrata però è anche vista come un potente *fattore di integrazione*: non a caso oltre il 70% degli intervistati afferma che il ricongiungimento dei familiari più stretti delle persone già presenti in Italia favorisce la loro integrazione sociale.

– A patto però che le famiglie immigrate stesse non diventino *baluardo delle distanze culturali*, come talvolta succede specie in comunità chiuse o nei casi in cui vi sia il rifiuto di consentire alle giovani generazioni di assumere i comportamenti e gli atteggiamenti tipici dei loro coetanei, che sfociano talvolta in casi di violenza che la cronaca registra ed amplifica anche in modo eccessivo.

– Quando questo non accade, la famiglia immigrata diventa allora il luogo *dell'avvicinamento e della mescolanza*, in quanto la vita quotidiana, il frequentare gli stessi spazi e le stesse strutture, i normali rapporti di vicinato aprono ampi spazi di condivisione relazioni di scambio ed anche di aiuto.

Le indicazioni utili anche agli operatori sociali che sono emerse da queste analisi, vanno quindi nella direzione di vedere e in senso buono "utilizzare" le famiglie come una risorsa. Specie in un periodo come l'attuale, in cui le risorse finanziarie sono sempre più scarse e incerte, si dovrebbe quindi puntare maggiormente sulla promozione dei rapporti di buon vicinato,

favorendo l'aggregazione attorno a poli di interesse familiare, quali le scuole, le squadre sportive, gli oratori e i centri di ritrovo giovanile, e puntando sugli incontri intergenerazionali ("nonne" o "zie" italiane per minori stranieri, quando restano soli per impegni di lavoro dei genitori...), fino ad arrivare all'interessante proposta (sempre di Ambrosini) di famiglie tutor: famiglie italiane che affiancano e accompagnano famiglie straniere che muovono i primi passi nel nostro Paese, così diverso da quello di provenienza.

Di particolare rilievo, sempre per il sistema dei servizi sociali, è stata l'indicazione di **Mara Tognetti Bordogna** (docente di sociologia economica e del lavoro presso l'Università Milano-Bicocca), che, di fronte alla presa in carico e alla relazione di aiuto con persone e famiglie migranti, ha segnalato che oggi la sfida più importante non è costruire



"*servizi dedicati*", specializzati e riservati ai migranti (a volte necessari, ma spesso facilmente trasformati in "ghetti"), ma costruire una cultura di "*servizi attrezzati*", in cui cioè ogni operatore e ogni servizio sia capace di prendere in carico anche la diversità culturale delle persone e delle famiglie migranti. Come del resto è stato sottolineato anche da **Roberto Bestazza** (psicologo psicoterapeuta di Terre Nuove) Onlus operante da anni a Milano, in collaborazione con i servizi socio-sanitari. Si tratta quindi prima di tutto di offrire ad ogni operatore competenze interculturali, più che individuare nuovi specialisti dell'integrazione, pur senza escludere l'utilità di specifiche funzioni (come la mediazione interculturale e/o linguistica).

Naturalmente le modalità con cui si sviluppano l'accoglienza e l'integrazione nel nostro Paese degli oltre 5 milioni di stranieri presenti, così come le scelte organizzative dei servizi di welfare, dipendono in modo decisivo dal quadro normativo, che qualifica i diritti e i doveri di cittadinanza delle persone che vivono nel nostro Paese. In questo ambito **Ennio Codini** (*docente di Istituzioni di Diritto pubblico presso l'Università Cattolica di Milano*) ha inserito le questioni oggi presenti nel dibattito politico-giuridico all'interno del percorso storico degli ultimi decenni, che hanno visto strategie e regolamentazioni a volte discordanti, a partire da un primo modello di immigrazione temporanea e di singoli lavoratori, in cui la famiglia era sostanzialmente ignorata, per arrivare oggi a progetti e percorsi di integrazione e radicamento in cui la famiglia migrante diventa protagonista, esigendo quindi particolare attenzione al nodo del ricongiungimento familiare. *"Volevamo braccia, sono arrivate persone. Aspettavamo individui, sono arrivate famiglie..."*, potrebbe essere la sintesi dell'evoluzione delle sfide politiche sull'immigrazione.

Lorenzo Trucco (*avvocato e Presidente dell'ASGI, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione*) ha a sua volta sottolineato la insoddisfacente gestione dei "richiedenti asilo", troppo spesso trattati con una logica di emergenza che innesca nella pubblica opinione reazioni di diffidenza e rifiuto. Eppure, numeri alla mano, basterebbe costruire una programmazione di medio periodo, magari con maggiore coordinamento con gli organismi internazionali, per eliminare l'impatto mediatico delle ricorrenti "emergenze profughi", come ha ricordato anche don **Giancarlo Perego** (*Direttore della Fondazione Migrantes*). È emerso poi, sempre in tema di regolazione giuridica, il comune convincimento che sia ormai urgente approvare una

legge che riconosca ai minori nati in Italia, anche se da genitori stranieri, una cittadinanza in tempi più rapidi, più efficaci, meno burocratici, perché di fatto "italiani" a tutti gli effetti, senza stucchevoli e sterili dibattiti pregiudiziali (tra *ius sanguinis* o *ius soli*), ma con l'urgenza di un pragmatico riconoscimento di una realtà che potrebbe contribuire alla ricostruzione della speranza nel nostro Paese, offrendo finalmente qualche opportunità alle nuove generazioni.

L'incontro è stato introdotto da un breve e prezioso video con materiali dagli anni Novanta, curato da **Massimo Ghirelli** (giornalista, curatore di una storica trasmissione su RAI3, *"Non solo nero"*, nonché fondatore dell'Archivio multimediale delle migrazioni), a conferma che il nostro Paese deve ormai cambiare passo e logica, uscendo dalla logica emergenziale, e riconoscendo che, con o senza cittadinanza, il presente e il futuro del Paese è costruito anche da cinque milioni di persone e di famiglie che, pur venendo da paesi, tradizioni e culture diverse, oggi vivono, amano, progettano e lavorano nelle stesse piazze, case, scuole e strade abitate da chi in Italia è nato e vive da generazioni. Si conferma in questo decisivo – e non sempre virtuoso – il ruolo dei mass media, come ha evidenziato **Pietro Boffi** (*ricercatore Cisf*) commentando i dati delle 4.000 interviste dell'indagine Cif. Le diffidenze e le ostilità dei "nativi residenti" verso "gli stranieri" diminuiscono infatti al crescere della conoscenza diretta, tra famiglie, ad esempio nelle scuole, e sono invece alimentate da una esposizione ai mass media generalisti, che preferiscono drammatizzare eventi traumatici, ma non riescono a raccontare "la buona integrazione". Molto c'è da fare, in questo ambito, per promuovere una buona comunicazione sull'Italia dei mille colori.

Francesco Belletti, Direttore Cif

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di

migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici post-operatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H033590160010000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



CUSTODIRE FUTURO ETICA NEL CAMBIAMENTO

Nell'ambito della rassegna "Segnali di pace" promossa dal Tavolo Provinciale per la Pace, il 16 ottobre 2014 la Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa ha organizzato un incontro presso la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna, sul tema "Custodire futuro: etica nel cambiamento". È intervenuto il prof. Simone Morandini (docente di Teologia della creazione alla Facoltà Teologica del Triveneto), autore del libro omonimo che porta al linguaggio le problematiche del nostro tempo del cui superamento tutti percepiamo la necessità.

Riportiamo alcune considerazioni da cui emerge l'urgenza della ricerca di un'etica civile in una società plurale.

Il libro **"Custodire futuro: etica nel cambiamento"** è un testo narrativo scritto in un linguaggio accessibile a tutti e, pertanto, non rivolto ai soli "addetti ai lavori", che si propone il non facile compito di sensibilizzare alla necessità e all'urgenza di attuare un'etica di cambiamento per uscire nel più breve tempo possibile dal "degrado nella qualità della vita" che tutti avvertiamo oggi in maniera pressante.

Ci sono parole che possono aiutare a costruire una prospettiva etica in questo nostro tempo di cambiamento e di preoccupazione: **custodia, indignazione, speranza, resilienza...**

Particolare risalto merita la parola **"relazione"**, poiché noi tutti abbiamo un'identità intessuta di relazioni interpersonali che ci plasmano e ci formano.

Ciascuno di noi si trova in diversi ambiti di **comunità** che creano un linguaggio di valori condiviso. Siamo anche plasmati da una **società** costituita da persone che non si conoscono o con cui si ha poco in comune. C'è poi la **rete** che crea collegamenti virtuali che possono essere molto ambigui, poiché in essi si può nascondere la propria identità. Tuttavia in rete nascono anche amori, comunità virtuali.

Possiamo allora dire che siamo costituiti da un insieme di relazioni a vari livelli, ognuno dei quali porta in sé un appello di natura etica, una chiamata ad un comportamento **responsabile**.

L'ambivalenza che caratterizza questi livelli di relazionalità va letta come appello, perché gli elementi di bene sono suscettibili di essere portati a perfezione per

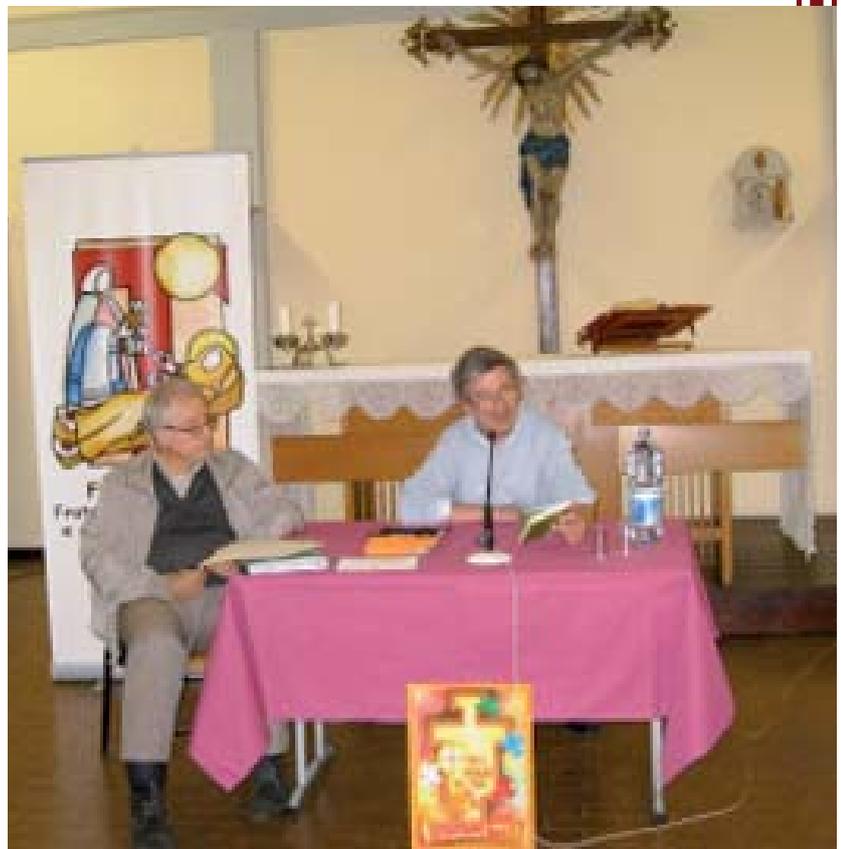
completare quella ricchezza di umanità che nella relazione si esprime e trova fondamento, non assumendo lo sguardo del cinico, ma quello dell'osservatore impegnato che si sente profondamente coinvolto.

Come coltivare la **resilienza** delle nostre identità personali, intendendo per resilienza la capacità di ritrovare equilibrio di fronte alle perturbazioni? Come vivere in un tempo di crisi?

Siamo fragili, esposti al rischio. Bisogna coltivare, individuare risorse che ci consentano di approfondire e consolidare la nostra identità. Abbiamo bisogno di una spiritualità intesa in senso ampio, non necessariamente religioso. Abbiamo bisogno di uno sguardo che sappia andare al di là del singolo istante per disegnare una visione che dia respiro.

Per esempio la parola "comunità" deriva da **"cum-munus"** che significa: dono insieme, poiché essa è il luogo in cui ci si scambiano doni. C'è una condivisione di prospettive che ci aiutano a vivere.

Ma "cum-munus" significa anche onere, carico insieme. Questo significato ci ricorda che nella comunità ci si allena ad assumere responsabilità per gli altri. La comunità non ci rinchiude in uno spazio ristretto da contrapporre ad una società nemica. La comunità è cellula vitale, grazie alla





“Custodire è un verbo da articolare al futuro (nel segno del progetto e del sogno) e al plurale (nel segno della relazionalità e dell’attenzione per la complessità) [...]: tante sono le realtà da custodire, tutelando contro un vento fatto di mercificazione disgregante, contro una cultura che non sa accogliere l’alterità...”.

Una cultura del “custodire” come antidoto per combattere la miopia che non ci fa pensare alle generazioni future e l’arroganza dell’individualismo che non ci fa superare le grandi disuguaglianze sociali del presente.

Una riflessione necessaria in questa fase di profondo cambiamento politico e sociale, alla ricerca di un’etica della sostenibilità e del bene comune per aprire nuove vie di speranza e di pace.

Il libro è pubblicato dalle Edizioni Albaggi.

quale la società stessa può essere più sociale, può vivere qualcosa di simile alla comunità.

Abbiamo bisogno di imparare a pensare al **bene comune** nel tempo del pluralismo ideologico, della non univocità delle appartenenze. Ci sono realtà che non possono essere fruite se non insieme. Si pensi alla cultura, all’ambiente...

Per l’Italia il primo problema è dato dal contrasto della disuguaglianza. Secondo l’art. 3 della Costituzione è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di tipo economico e sociale che limitano la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, e impediscono il pieno sviluppo della persona. Questo significa

prestare attenzione all’economia, nella consapevolezza che non funzionano né le ricette stataliste, né quelle centrate unilateralmente sul mercato e che la dimensione economica è strettamente intrecciata con la dimensione culturale e ambientale.

Il testo pur non offrendo risposte conclusive, vuole provare a contribuire ad una ricerca inquieta che ha poche certezze, ma interessa l’intera famiglia umana. Tale ricerca ha bisogno di momenti di dialogo e di confronto, allo scopo di provare a contribuire al grande sogno che Gesù ci ha insegnato a chiamare **pace**.

A cura di Graziella Baldo

PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L’auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* **Pubblicazione Rivista Nazionale “Il Cantico”**

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l’Associazione “Solidabile Onlus”

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto “Stili di vita per un nuovo vivere insieme”.

* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l’adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis “Una sola famiglia umana, cibo per tutti”**.

* Adesione alle **Campagne “Non aver paura”, “L’Italia sono anch’io”, “Sulla fame non si specula”** e alla **Campagna “Povertà zero” della Caritas Europea e Italiana**.

* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l’infanzia della Colombia.

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE! Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c

Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa”. Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

PER INFO E CONTATTI:

Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it